Abbonamenti	Interno e colonie anno	sem.	trim.	Estero anno	sem.	trim.
[illegible]	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
[illegible]	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
[illegible]	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
[illegible]	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
[illegible]	58 —	30 —	15 —	114 50	58 25	29 75
[illegible]	60 —	32 50	17 —	119 —	60 —	31 —
[illegible]	71 —	36 50	19 —	134 50	68 25	35 25
[illegible]	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutto il Regno
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — QUARTA EDIZIONE — Mercoledì 4 Maggio 1921 — ROMA — Mercoledì 4 Maggio 1921 — QUARTA EDIZIONE — Num. 108

Il programma del Governo esposto dall'on. Soleri a Cuneo

L'adesione dell'on. Giolitti

CUNEO, 3, ore 16.

Cuneo è in festa. Il discorso dell'on. Soleri costituisce un avvenimento politico di prim'ordine. Da ogni parte della regione sono qui convenute personalità politiche. La cerimonia si è svolta al Teatro Toselli alle ore sedici.

Il teatro era gremito. Tra le numerose personalità notiamo:

Il Sottosegretario on. Di Saluzzo, i Senatori Rebaudengo, Di Rovasenda, Bouvier, Bertetti, Carle, Curreno, Fracassi, Calleri, Giaccone; gli on. Bianchi Carlo, Bonino, il Conte Di Mirafiori, il Presidente della Deputazione provinciale il comm. Enrico, Sindaco di Barge, il comm. Mina e tutti i Sindaci della Provincia, i compagni di lista dell'on. Soleri, comm. Pivano, Viale Giovanni, Calissano Egidio, Fazio Cavalleri, Gullino, Viglino, dott. Rostagno, prof. Cosentino.

Notiamo ancora: Grand'uff. Corinaldi, i commendatori Lissone, Lavagna, D'Aroma, Del Rio, Molle, De Martino, il cav. Stella e Martino.

Numerosissime le adesioni tra cui quella dell'on. Giolitti e di tutti i ministri e sottosegretari di Stato, nonchè dell'on. Luzzatti, di Deputati e Senatori.

Il Sindaco di Cuneo comm. Bassignano ha pronunciato un breve discorso di presentazione, acclamatissimo. Il discorso dell'on. Soleri, veramente magnifico, è durato circa un'ora e mezzo spesso interrotto da applausi ed alla fine coronato da una ovazione.

All'uscita del teatro ha avuto luogo una grande dimostrazione e quindi nei locali del municipio un grande ricevimento.

G. Rosati.

Il discorso

L'oratore così comincia:

Adempio anzitutto al gratissimo compito affidatomi da S. E. il Presidente del Consiglio on. Giolitti, di portare a questa città ed a queste popolazioni, a lui devotamente affezionate ed immutabilmente fedeli, il suo saluto cordiale e grato.

L'on. Giolitti, pur nell'ardua fatica cui si è accinto, ama di ricordare e di rivedere spesso questa sua terra e i suoi conterranei, di cui riflette nella austera semplicità della vita e nella devozione assoluta alla Patria, le virtù migliori, e che saranno orgogliosi di rinnovargli domani il mandato legislativo, mentre, nella sua gagliarda vecchiaia, così saldamente regge e restaura le sorti della Patria.

Questa città che fu sempre terra di uomini liberi, che nella sua storia non conobbe nè servilismi, nè dedizioni, si astiene oggi, nell'ora della rivendicazione politica e del maggior successo del suo più illustre conterraneo, dalle apologie, così come ieri non conobbe le denigrazioni: si prepara invece a riaffermargli ancora una volta plebiscitariamente la sua fiducia sicura e la sua costante riverenza.

Ed ancora a voi, miei concittadini, vada in quest'ora — e qualunque abbia ad essere domani il vostro giudizio su di me — l'espressione sincera e commossa della mia profonda gratitudine per le indimenticabili manifestazioni di calda simpatia, di lusinghiera fiducia di cui mi avete sempre onorato.

E vi ringrazio sopratutto per avermi dato modo — ed in ciò sono certo di avere interpretato fedelmente l'animo vostro — di servire il mio paese, e di cooperare, se anche in modesta misura, a quella sua restaurazione finanziaria, che oggi va, sia pure faticosamente ma sicuramente, compiendosi.

Nella battaglia parlamentare sostenuta per la legge sulla gestione statale dei cereali, così come un giorno in quelle che ebbi l'onore di combattere a fianco dei nostri vecchi alpini, — esempio a tutti di austera e sconfinata devozione alla Patria — io ho sentito intorno a me il vostro consentimento affettuoso e sicuro di concittadini e di Italiani.

La ragione delle elezioni

Le ragioni per cui il Paese è stato chiamato a ricostituire la sua rappresentanza nazionale furono chiaramente esposte dal Presidente del Consiglio nella sua relazione al decreto di scioglimento della Camera e si ricollegano, oltrechè all'esigenza di evitare elezioni separate nelle terre state riunite alla madre Patria, allo stesso programma di ricostruzione politica, finanziaria ed economica del Paese.

Basterebbe a dimostrarlo il fatto che, subito dopo lo scioglimento della Camera, si è accentuato il miglioramento dei cambi, che rappresentano pure il termometro più sensibile della solidità politica e finanziaria di un Paese.

Non si trova alla vigilia della rovina nè sull'orlo dell'abisso, ma anzi dimostra energie di propositi e di resistenze, una nazione che, mentre si scatenano aspri, violenti e sanguinosi contrasti, chiama il popolo ad affermare il suo pensiero politico, e a ricostituire i poteri dello Stato, affinchè questi traggano dalla espressione della chiara volontà popolare direttive ed energie per ridare al Paese la tranquillità interna e la pace pubblica.

La guerra, così aspra e così lunga, ha turbata profondamente la psicologia del nostro popolo, ed ha lasciati dietro di sè degli stati d'animo spesso eccessivi, talvolta quasi nevrotici, certo rapidamente mutevoli.

L'elezioni del novembre 1919 si compirono in un momento di psicologia eccezionale, e profondamente turbata sotto un duplice aspetto. Erano diffusi uno stato d'animo di collera, un sentimento di rancore, una sensazione di smarrimento, artificiosamente e violentemente esasperati, non tanto contro la guerra, quanto contro le ingiustizie talvolta non a torto lamentate nella sua condotta; poichè non sempre la rigida giustizia fu la legge suprema e inderogabile nella ripartizione dei sacrifici, nè la vita del soldato ebbe ovunque quel sacro rispetto che meritava.

Il contrasto ancor vivo fra le inenarrabili sofferenze di tanta giovinezza e gli scandalosi arricchimenti di non pochi trafficanti esacerbò il nostro popolo, e lo rese più sensibile e meno resistente al seducente miraggio, descritto coi più iridescenti colori, di un paradiso terrestre di giustizia e di benessere, che dalla Russia redenta si sarebbe diffuso per il mondo, di un nuovo vangelo di pace e fratellanza, predicato e realizzato dal nuovo messia: Nicola Lenin.

Questa situazione psicologica, che fu travolgente, refrattaria ad ogni dimostrazione e ad ogni documentazione, determinò la elezione di una rappresentanza nazionale, che era il riflesso di passioni e di turbamenti transitori, e non invece della vera coscienza e volontà politica del paese.

Oggi invece le cose sono *mutate*.

La vita normale ha ripreso per tutti il suo corso: la famiglia, la casa, il lavoro, hanno sanato molte ferite e disteso un velo d'oblio su molti dolori.

Spiriti sereni e non sospetti, di ogni partito, hanno ben chiaramente dimostrato che la rivoluzione russa non ha dato nè benessere, nè felicità, nè libertà, nè pace a quel popolo sventurato; ma invece sofferenze senza fine e privazioni inaudite, tirannie e eccidii, guerre e miserie ed un regresso rapido di civiltà, per finire quasi certamente di sboccare in un nuovo regime di privilegio e di capitalismo.

La stessa mistica fede nella rivolta e nella magica virtù dei cataclismi politici ed economici — così contrastante alla concezione marxistica, che solo nel massimo sviluppo, non certo raggiunto da noi in quest'ora, della economia e della produzione capitalistica vede la possibilità per il proletariato di sostituirvisi con successo — ha ceduto il campo alla convinzione che nella storia nulla si anticipa, che nella economia nulla si improvvisa, e che dalla violenza non derivano che rovine.

D'altra parte convulsioni e intemperanze, sconvolgimenti frequenti dei pubblici servizi e agitazioni operaie nelle officine e nei campi, con inutile e sacrilego sperpero di merci e di prodotti, scosse profondamente turbatrici della economia nazionale, determinarono una reazione negli animi, un'ansia del domani, un imperioso bisogno di pace, di tranquillità, di lavoro, che ha conquistato anche parte di quelli che prima il miraggio della rivoluzione aveva attratti.

La notizie poi della crisi economica che travaglia il mondo, della disoccupazione e della fame che tribolano maestranze di paesi tanto più ricchi del nostro, destarono un senso di preoccupazione, e polarizzarono gli animi verso una politica, che pure orientata verso la realizzazione di tutti i diritti del lavoro e di ogni giustizia sociale, tuttavia preservò il paese dalla rovina economica, a cui si era rapidamente avviato.

La voce della patria, dei suoi morti, per il loro sacrificio e dei nostri figli, per il loro avvenire, ha profondamente scossa la coscienza del Paese, e la ha richiamata alla realtà della situazione, in nome del più puro degli ideali, quello della nostra Italia.

In questa situazione di cose e di animi, si imponeva la revisione della rappresentanza nazionale per farla organo e potere consenziente e cooperante al fine della restaurazione nazionale, perchè essa possa veramente riprendere quella funzione che l'on. Giolitti ha felicemente definita — *di direzione politica e morale del Paese.*

La situazione internazionale

Le elezioni generali devono servire ad orientare il Paese e ad indirizzare il Governo nella risoluzione dei maggiori problemi della politica estera ed interna, finanziaria ed economica del Paese.

L'Italia, che già col trattato di S. Germano aveva raggiunto al nord il suo naturale e massimo limite geografico del Brennero, ha finalmente, dopo due anni di dolorose prove e di travagliato armistizio, ottenuti i suoi sicuri confini anche ad oriente.

Col trattato concluso coi nostri vicini a Rapallo, noi non solo abbiamo riportata la frontiera italiana alle cime alpine che quel confine renderanno sicuro per sempre, ma abbiamo iniziato anche ad oriente quella politica di concordia e di collaborazione con tutti i nostri vicini, che è la più vera e nobile garanzia della pace e della sicurezza nazionale.

Il valore e il sacrificio dei suoi figli ha però dato all'Italia non solo la sua aspicata integrità territoriale, consacrata dai confini che ne costituiscono la naturale e formidabile difesa, ma ha ancora distrutto il suo eterno ed implacato nemico: l'Impero Austriaco.

Questi risultati le assicurano una piena libertà di azione nei rapporti internazionali ed una situazione di sicurezza, che le consente il sereno e non turbato svolgimento delle sue attività economiche, e le permette di allentare il suo sforzo militare, libera da ogni incubo di rivincite che turbano altri paesi, e li costringono ad una vigile ed armatissima difesa.

L'Italia può quindi orientare completamente la sua politica internazionale ai grandi obbiettivi economici, che si ricollegano alla sua deficienza di materie prime, agli sbocchi dei suoi manufatti e dei suoi prodotti agricoli, alla espansione della sua gente, che, troppo densa in patria, anela di riprendere le vie del mondo, e di prodigare ancora ovunque il suo lavoro, per l'avvenire però difeso e tutelato da una bandiera, che si è conquistato, col sacrificio di un popolo e colla vittoria di un esercito, il diritto al rispetto del mondo.

Inoltre la tranquilla e sicura posizione internazionale dell'Italia le permette di farsi elemento di moderazione e di conciliazione nelle contese che dividono ancora l'Europa, dal cui incendio, appena spento, sembrano talvolta ancora guizzare preoccupanti vampe di fiamma.

Anche oggi nella nuova situazione internazionale determinatasi e che tiene l'Europa in così ansioso turbamento, l'azione conciliatrice dell'Italia può essere feconda di bene per il mondo, e serve ad aprire la via ad eque composizioni.

L'Italia, se per la sua stessa psicologia di popolo generoso, rifugge dalle rappresaglie e non anela all'asservimento economico di altre genti, e se intende anzi nel prossimo riesame che dovrà avere la questione delle riparazioni, in base alle nuove proposte e formule che stanno elaborandosi, spiegare la sua azione per un equo accordo, non può d'altra parte consentire a troppo indulgenti oblii.

Essa, che sanguina delle proprie ferite, non è indifferente a quelle anche più profonde da altri popoli sofferte, e pensa che debbano essere eseguiti i trattati stati conclusi e rimanere salda la solidarietà fra gli Alleati.

L'Italia ritiene anche che chi ha scatenate tante rovine nel mondo debba, nel limite delle sue risorse, assoggettarsi a ripararle. E tanto più l'Italia questo pensa in quanto essa non può scindere il problema delle riparazioni da quello dei suoi debiti di guerra, chè altrimenti il fardello finanziario della guerra peserebbe più duramente sui popoli vincitori che sui popoli vinti, i quali, per uno strano paradosso, sarebbero essi solo usciti dal quinquennio di guerra senza avere comunque accresciuto il loro debito pubblico verso l'estero.

I servigi inestimabili resi dall'Italia agli Alleati: la sua essenziale partecipazione alle sforzo che determinò la vittoria; i sacrifici di sangue e di beni, prodigati in misura così sconfinata; la stessa estenuazione che colpì l'Italia dop ola guerra, la quale ormai aveva tagliato profondamente nel vivo delle sue estreme risorse economiche, non ancora oggi ricostituite, dovranno pure essere tenute in considerazione nella sistemazione dei conti e nella valutazione dei sacrifizi, che non sono solo di danaro — tanto più quando esso sia stato destinato a pagare forniture di guerra fatte dai Paesi creditori e lautamente rimuneratrici per la loro economia — ma anche — ed essenzialmente — di vite, di sofferenze fisiche e morali, di privazioni e di esaurimento economico.

Nei rapporti con la Russia, l'Italia si augura che quel popolo possa presto ritrovare la via del suo benessere e che non trascorra inutile e vano un così grande e sanguinoso esperimento sociale ed economico, nè da parte sua ha comunque mai inteso di intralciarne il corso, tantochè fu dall'Italia detta la prima parola e aperta la via per la ripresa delle relazioni commerciali con quel Paese. Ma per la stessa ragione, e sicuro del consenso della pubblica opinione, il Governo resisterà a qualsiasi tentativo che si osasse, da qualsiasi provenienza, o comunque alimentato, per estendere e instaurare nel nostro paese un regime che lo piomberebbe, per le sue deficienze di materie prime ed alimentari, nella più rapida e irreparabile rovina.

La minaccia interna

A lato di questi problemi di portata internazionale, altri ve ne sono di carattere interno e che si ricollegano specialmente alla attuale situazione turbata dell'ordine pubblico, sui quali il Paese dovrà esprimere chiaramente il suo pensiero.

Il Paese attraversa un'ora di aspri contrasti, di sanguinosi conflitti, di grave turbamento degli spiriti, che se pure non ne minacciano seriamente la compagine, che ognuno sente più salda e più forte, tuttavia ne intralciano e ne ritardano la ripresa economica e la pacificazione politica.

Le sopraffazioni degli uni hanno suscitate le violente reazioni degli altri, eccessive entrambe, e difficilmente contenibili coi mezzi di polizia e di pubblica sicurezza, ricollegandosi a stati d'animo largamente diffusi e facilmente contagiosi.

Ora, se legittima potè essere la protesta, ancorchè vivace ed esuberante, contro il [illegible]icato rivoluzionario, contro il sabotamento cinico e meditato della economia nazionale, posta alla mercè d'ogni capriccio di tirannelli demagogici, insofferente anche della disciplina delle grandi organizzazioni sindacali, però la violenza sanguinaria, e spesso anche premeditata è preordinata, da qualsiasi parte essa venga, deve essere dallo Stato repressa, e da ognuno che abbia amore di patria condannata, anche perchè suscitatrice di altre reazioni, di rancori e di passioni contrastanti alla esigenza di una rapida smobilitazione degli animi.

L'Italia è il paese classico della libertà che ne costituisce il presupposto storico e nazionale: nessun Paese può vantare più liberi ordinamenti, ed un più diffuso e radicato sentimento liberale.

La questione delle pubbliche libertà può da noi dirsi veramente superata e anche sorpassata, poichè essa è talvolta degenerata nella pubblica licenza. Io tuttavia sono profondamente persuaso che la libertà contenga in sè stessa i più sicuri suoi correttivi, che essa si vendichi inesorabilmente di chi la disconosca, che ad essa occorra mantenere fede anche nelle ore più procellose della storia.

La libertà dell'organizzazione sindacale e dello sciopero ha pacificata l'Italia vent'anni fa, dopo che vanamente la reazione vi si era provata, ed ha dato all'Italia la economia operosa e prospera del decennio che precedette la guerra.

La mancata repressione violenta dell'invasione delle fabbriche nel settembre scorso ha dimostrato agli operai la loro immaturità a gerire le industrie.

Ma appunto perchè l'Italia è la terra della libertà questa deve essere in ogni modo garantita a tutti e per tutti, e non può consentirsi che la violenza privata e faziosa si scateni per le vie, che i cittadini si armino gli uni contro gli altri, mentre sovra di tutti deve riaffermarsi l'autorità dello Stato, e la sovranità della legge, a tutela di tutti i diritti e di tutte le libertà, e repressione di tutte le violenze.

Sarà appunto la volontà del Paese, espressa in questi comizi, quella che potrà costituire la più sicura efficace condanna di ogni eccesso, il più convincente appello alla pacificazione degli animi, la più legittima sanzione all'azione di governo diretta ad energicamente prevenire, contenere, reprimere ogni rissosa violenza di fazioni e di partiti.

E verrà così reso un grande servizio al Paese, che dopo le tante emozioni della neutralità, della guerra e dell'armistizio, anela, con profondo desiderio, ad una pace tranquilla e operosa, ad una serenità di concordia e di lavoro.

I fascisti, che la violenza rossa ha creati per reazione ai suoi eccessi, se sono sorti in nome della idealità della Patria, ad essa sappiano pure inchinarsi, e non ritardino un'ora di più la pacificazione degli animi, che è oggi la più urgente esigenza nazionale, in quanto la sua più pronta realizzazione rappresenta la via più sicura per affrettare quel riassetto politico e quella sistemazione interna che sono tanta parte della restaurazione finanziaria dello Stato e della ricostruzione economica del Paese.

La situazione finanziaria.

La risanata finanza è un elemento fondamentale della economia nazionale, dalla quale a sua volta essa attinge le proprie fonti, ed è un coefficiente non solo della pubblica ricchezza, ma anche del privato benessere. Essa infatti si riflette immediatamente sul valore della moneta, che è la cambiale dello Stato, e che a sua volta rappresenta e regola il costo della vita.

Orbene, la sistemazione finanziaria dello Stato si è rapidamente avviata, ma non è però ancora raggiunta.

Le spese straordinarie in conseguenza della guerra pesano ancora duramente sul bilancio statale.

E' vero che, come annunziò il Presidente del Consiglio, la previsione di sbilancio per il prossimo esercizio si è già ridotta da 14 a 4 miliardi in conseguenza della portata finanziaria della legge sul pane, del miglioramento nella gestione ferroviaria, e dell'incremento notevolissimo delle entrate ordinarie.

Ed è vero anche che da allora nuovi elementi favorevoli sono maturati e fra gli altri, il ribasso ulteriore nei prezzi di origine del grano, in forza del quale la gestione dei cereali, in base ai nuovi prezzi di cessione al consumo, non importerà più col luglio alcun passivo.

Inoltre il miglioramento dei cambi diminuisce il costo degli approvvigionamenti statali, mentre l'incremento delle entrate dello Stato si è ancora accentuato nel suo ritmo ascensionale.

I cambi.

L'economia pubblica e quella privata sono in questo momento interamente dominate da cambi che le hanno profondamente sconvolte.

A consolidare il miglioramento dei cambi concorrono oggi sicuri fattori economici, convergenti a diminuire il nostro fabbisogno di valuta estera, sia per il diminuito prezzo d'origine del grano e del carbone sia perchè di questo esistono oggi in paese rilevanti scorte e di quello siamo coperti fino al prossimo raccolto, che si annuncia veramente promettente, e tale da ricondurre ai suoi limiti normali l'importazione dei cereali, che fu quest'anno eccezionale per la grave deficienza della produzione nazionale.

A migliorare i cambi ha anche concorso l'opportuno provvedimento preso, su proposta del Ministro del commercio e [illegible], di consentire il pagamento, in lire italiane per le nostre merci vendute all'estero, rianimando così quella richiesta della nostra divisa sui mercati esteri, che era completamente cessata, per la sua inutilità negli scambi col nostro Paese.

Il ribasso di questi dieci lire del dollaro ha diminuito il prezzo del grano estero di oltre cinquanta lire al quintale, e permetterà di abbandonare del tutto col prossimo raccolto ogni requisizione di cereali nazionali. Il che ho già definitivamente deciso di fare, qualunque abbia ad essere il nuovo regime di importazione del grano dall'estero, che sto attualmente esaminando, assistito da una commissione di liberi commercianti e mugnai, nel cui concorso io confido per sostituire, colle minori scosse, e nel più rapido termine, alla gestione monopolista statale dei cereali il libero commercio, che per ogni altra derrata e ormai ristabilito, lasciando così sperare, al mio Paese ed a me, prossima anche la soppressione del Commissariato generale degli approvvigionamenti.

Il miglioramento dei cambi porta con sè un altro grande e fondamentale vantaggio alla economia nazionale, nella diminuzione di prezzo dei materiali di costruzione, del ferro, dei cementi e dei laterizi.

Sostanzialmente ed innegabilmente il miglioramento della nostra divisa rappresenta un elemento sostanziale per il ritorno ad una situazione economica normale, che è tanta parte del riordinamento del Paese.

La situazione economica

L'industria attraversa un periodo di contrazione, di raccoglimento, di trasformazione tecnica ed economica, inevitabile per riadattarsi, — dopo l'affannosa produzione di guerra, regolata da criteri non economici, — alle più modeste e normali esigenze del consumo di pace.

Crisi di produzione e sforzo di assestamento che saranno tanto meno gravi e più facili, quanto più presto si ristabilirà una sensazione di tranquilla e sicura normalità, in conseguenza di un più regolare funzionamento dei pubblici servizi, di uno spirito più disciplinato delle maestranze, di una maggior fiducia dei fornitori e dei committenti esteri della nostra solidità politica e finanziaria.

Anche l'opera delle banche potrà cooperarvi in quanto esse, cessate le infeconde contese in cui si dilaniano, e informata la loro azione alle corrette norme della funzione bancaria, diano opera, senza intenti sopraffattrici dell'industria, ad aiutarla a superare l'ora difficile e ad evitare rovine, che sarebbero difficilmente riparabili, per la distruzione di ricchezza che rappresenterebbero, e per la pubblica sfiducia che ingenererebbero nelle imprese industriali.

Ritornata nel mondo economico un po' di normalità dovrà e potrà esser preso in esame il problema del regime doganale da darsi all'industria, in relazione a quella che sarà la situazione politica ed economica definitiva internazionale. Una robusta industria nazionale rappresenta certamente un essenziale elemento della indipendenza economica nazionale.

L'Agricoltura, i cui problemi assumono oggi un aspetto nuovo, rappresenta indubbiamente la maggior ricchezza italiana, poichè contribuisce per quasi una metà al complessivo reddito nazionale, rimunera un capitale imponente, alimenta due terzi della nostra popolazione lavoratrice.

L'agricoltura attraversa non una crisi di contrazione ma di espansione, e deve trasformare ed ampliare la sua attrezzatura tecnica e culturale di produzione.

Gli agricoltori ancora una volta, non abbandonati dallo Stato nelle nuove difficoltà, potranno vincere la loro battaglia e costituire, come sempre, il nerbo più sicuro della compagine nazionale, così come ieri sui campi di battaglia, così domani sui solchi della restaurazione economica della Patria.

Strettamente connesso al problema della maggiore produzione agricola è quello dello sfruttamento delle nostre colonie che hanno cominciato a dare sensibile contributo ai bisogni della madre patria, e nelle quali è tutto un fervore di iniziative e di intraprese, alle quali lo Stato deve non solo lasciare libero il passo, ma guardare con favore, assecondandone coi legittimi aiuti.

L'Eritrea, la Cirenaica, la Somalia possono diventare e stanno già diventando un elemento non indifferente della pubblica ricchezza italiana e del suo incremento.

I problemi del lavoro: il controllo

I problemi del lavoro sono, fra quelli della nostra economia nazionale e dell'ora presente, fra i più indifferibili ed essenziali.

Il rapido variare delle situazioni economiche ne ha però mutata sostanzialmente la piattaforma, anche nella coscienza delle classi lavoratrici.

Oggi il programma e gli obbiettivi dell'azione operaia non convergono più alla riduzione dell'orario del lavoro, ed è fortunatamente cessato quello stato d'animo che tendeva alla diminuzione della produzione.

Il controllo, il cui concetto non deve essere travisato alla stregua di preoccupazioni esagerate e di pregiudizi infondati, non deve nemmeno esser richiesto e accolto con intendimenti di molestia e tanto meno di sovvertimento dell'industria. Esso ha da essere organizzato in modo da poter dare all'operaio la consapevolezza delle condizioni in cui si svolge la produzione, di guisa da sconsigliare le richieste infondate e non consentite dalle condizioni economiche dell'industria. Esso può migliorare la produzione, assicurando il contributo dell'esperienza nell'operaio a migliorarne i costi ed i processi. Esso può contribuire ad affratellare la maturità professionale e tecnica delle maestranze per la gestione diretta nelle forme cooperativistiche dei mezzi di produzione.

Più che destare timori e diffidenze così accanite, il controllo ci induce piuttosto a pensare e a temere che gli operai non se ne interessino, più di quanto non abbiano fatto per le forme e per i progetti di partecipazione degli utili e di azionariato al lavoro, che li hanno lasciati indifferenti e scettici.

Altri problemi interessanti il lavoro il Governo intende risolvere.

Esercito, burocrazia, servizi pubblici

A fianco di questi problemi fondamentali, e più urgenti dell'attuale momento, dominato dai fenomeni economici e dalle preoccupazioni politiche, altri problemi collaterali vi sono non meno importanti che il Governo e la Camera dovranno affrontare e risolvere.

La trasformazione radicale dell'ordinamento della difesa nazionale alla stregua degli insegnamenti dati dalla guerra, già decisamente avviata nel senso di ridurre al minimo il sacrificio chiesto ai cittadini e di assicurare il massimo di uomini, muniti di sufficiente istruzione militare, e gli occorrenti quadri nell'ora in cui la difesa della Patria lo richiedesse, dovrà essere rapidamente compiuta.

Il problema della burocrazia e dell'amministrazione dovrà trovare la sua via di risoluzione, con la soddisfacente realizzazione delle aspirazioni economiche dei funzionari, in una semplificazione delle funzioni, fermamente voluta ed energicamente attuata dalla nuova Camera, alla quale il Governo tosto sottoporrà le conclusioni e le proposte della Commissione parlamentare recentemente nominata.

Giustizia - Scuola

La giustizia esige semplificazione di procedure e soppressione di uffici superflui.

La scuola deve esser posta in grado di diffondere un più elevato grado di cultura popolare e tecnica, con che veramente si nobilita e si valorizza il lavoro manuale.

Per i combattenti

Ai combattenti non può mancare, ed è anzi fervidamente rivolto, il pensiero del Governo, come lo è, oggi anche più di ieri, la riconoscenza della Patria.

L'Italia non ha certo lesinate le risorse del suo stremato bilancio nei riguardi dei combattenti. La più rapida esecuzione delle provvidenze esistenti, relativamente alle pensioni di guerra e alle indennità ancora da liquidare, alle polizze da distribuire, ed al loro riscatto, l'esame più benevolo delle nuove richieste, nei limiti delle possibilità finanziarie, sono intendimento preciso del Governo.

Ma i combattenti, pur giustamente pensosi delle loro sorti lo sono anche di più di quelle della Patria; ed è restaurandone le sorti, che non solo si rende l'omaggio più nobile e gradito al loro sacrificio e si depone la più degna corona di lauro sulla tomba dei caduti, ma si reca ai pensionati di guerra quel sicuro e sostanziale vantaggio economico, che può solo derivare da una maggior potenza d'acquisto della moneta, in conseguenza di quella sua rivalutazione, che sta avvenendo.

I Partiti e la Patria

Tali sono i propositi del governo nel bandire questi comizi, all'infuori e al disopra di ogni concetto di divisione di partiti, chè tutti, in quanto abbiano di mira l'ideale della Patria, si sono uniti per affrettare la restaurazione.

Non una parola quindi da parte mia che possa dividere la concordia degli intenti.

Il principio liberale è il presupposto storico del nostro Paese, ne ha ispirata la epopea, ne h ainformata la rivoluzione. Esso ha composto il formidabile dissidio storico tra la Chiesa e lo Stato in una formula di insuperata intolleranza filosofica e politica.

E' un principio che ha una vita eterna, perchè in esso, [illegible] e che non si irrigidisce in pregiudiziali, si compongono e si eliminano le concezioni estreme ed unilaterali, e si realizzano le soluzioni medie, e [illegible] rinnovamenti per cui il progresso si compie e il mondo cammina.

Le nostre istituzioni liberali, per la loro caratteristica costituzionale di consentire ogni radicale trasformazione politica sociale ed economica, offrono aperta la via e legittimo il mezzo per qualsiasi rinnovamento, all'infuori di inutili violenze.

E nessuna conquista del lavoro o della democrazia ci spaventa, purchè ne sia giunta l'ora per l'attuazione.

Il partito liberale è contro tutte le intolleranze, confessionali e rivoluzionarie, e sventola ancora una volta, in questa battaglia, la bandiera di tutte le libertà, di pensiero e di azione, nei confini della legge, che è sanzione e limite di tutti i diritti.

In quest'ora però al disopra di tutti i partiti, vi è la Patria che non è ancora del tutto al sicuro. Nel suo nome tacciano tutte le polemiche e le contese.

La Patria sopratutto, e più che qualsiasi partito, è eterna.

Pensate: due anni or sono, pure dopo la luminosa vittoria, non poteva quasi più parlarsene: oggi nessuno osa più offenderne il sacro nome.

L'Italia ha conosciuto e sofferto nella sua travagliata epopea nazionale più volte i più aspri calvari finanziari, l'incubo di debito estero, la rude pressione fiscale, l'asprezza dei cambi, la faticosa conquista del pareggio, ma tutti li ha superati, dopo Novara e dopo Custoza, per gli ardimenti di Cavour e per l'abnegazione di Sella, con austera dignità.

L'Italia ha acceso nel mondo attraverso i secoli fari di luce, lo ha rischiarato collo splendore della sua arte e colla umanità del suo pensiero.

Ha compiuto ieri il suo martirio nazionale durato cento anni, da Silvio Pellico a Ciro Menotti, dai fratelli Bandiera a Tito Speri, da Oberdan a Battisti e a Sauro, dall'alba del 1821 allo strazio di Novara, dalla riscossa di Solferino alla epopea dei Mille, dalla muraglia umana sul Piave alla fiamma di Vittorio Veneto.

Ha scritto il suo diritto nella storia, e per sempre: col sangue dei martiri e dei soldati, sui patiboli e nelle battaglie; col pensiero degli apostoli, nelle carceri e negli asili; col lavoro della sua gente, in patria e per il mondo. Nessuno vi attenti, nè dal di fuori, nè di dentro.

Oggi raggiunta l'unità politica della Patria, dobbiamo compierne l'unità morale.

All'Italia, ancora e sempre, diamo tutto il nostro amore ed ogni suprema devozione, per affrettare l'ora della sua gioia dopo tanto dolore, perchè tutti, e specialmente i più umili, la benedicano *Madre.*

Il nuovo progetto degli Alleati per le riparazioni

PARIGI, 3.

L'Agenzia Havas ha ricevuto da Londra alcuni particolari sulla parte economica delle decisioni degli Alleati.

Il pagamento dei debiti tedeschi sarà effettuato mediante l'emissione e consegna da parte della Commissione delle riparazioni di tre categorie di obbligazioni.

1) Una emissione immediata per dodici miliardi. — 2) Per trentotto miliardi al 1.o novembre 1921. — 3) Per ottantacinque miliardi secondo la potenzialità di pagamento della Germania.

Tutte queste emissioni saranno garantite sulle entrate e sui redditi dell'Impero.

La Commissione delle riparazioni ripartirà il prodotto delle emissioni tra gli Alleati conformemente alla percentuale stabilita a Spa, e dovrà negoziare le obbligazioni sia direttamente sia per il tramite di una commissione di garanzie. La Germania dovrà accettare di destinare ogni anno per l'estinzione del suo debito, per ammortizzamento, due miliardi di marchi oro e il valore del 25 per cento, delle sue esportazioni, o il suo equivalente. Essa dovrà versare entro brevissimo tempo 150 miliardi di marchi oro e di divise estere e 650 milioni di marchi oro a tre mesi.

Il progetto prevede l'istituzione di una commissione di garanzie sotto il controllo della Commissione delle riparazioni. La commissione di garanzie comprenderà rappresentanti di tutti i paesi alleati compresi gli Stati Uniti; i neutri che avranno sottoscritto obbligazioni, verranno pure rappresentati.

La Germania potrebbe fornire prestazioni in natura o in mano d'opera per facilitare il riassetto delle regioni devastate e il valore delle prestazioni stesse verrebbe portato a suo credito. Le obbligazioni potranno essere collocate presso i neutri, ma la Germania sarebbe resa responsabile del suo debito non soltanto verso gli Alleati, ma verso i sottoscrittori neutri.

Il nuovo progetto degli Alleati giudicato a Berlino.

BERLINO, 3.

Il nuovo progetto di Londra che dividerebbe i pagamenti della Germania in tre categorie (12 miliardi da pagare entro un anno, 50 più tardi e 80, se la Commissione delle riparazioni è convinta che la Germania possa pagarli) viene commentato dalla « Vossische Zeitung », giornale che cerca l'accordo, sopratutto sul fatto delle garanzie, problema che il progetto risolve — dice il giornale — in modo da poter riuscire addirittura rovinoso. Le dogane tedesche davano durante la guerra un ricavo di 700 milioni in marchi oro. Farlo salire al miliardo, come calcola il progetto, sarebbe possibile solo se l'importazione venisse fortemente aumentata, mentre gli obblighi delle riparazioni costringono la Germania all'oposto, oppure se, senza badare alle conseguenze, si elevasse la tassa doganale.

E' questo il principio di una costrizione ad una politica finanziaria che può condurre al suicidio, e tale costrizione si estenderebbe col controllo finanziario generale della Dettepublique allemande. Con tale controllo si può costringere la Germania a mutilare il proprio demanio statale sino a renderlo inservibile e a rovinare la propria economia.

Come si venne all'accordo fra Lloyd George e Briand

PARIGI, 3.

Se mentre questo dispaccio viene trasmesso a Roma qualche improvviso cambiamento non avviene nella situazione diplomatica, questa sera si potrà affermare che l'accordo faticosamente raggiunto dagli Alleati alla Conferenza di Londra ha assicurato all'on. Briand un successo quasi completo.

Durante 48 ore il dissidio tra Briand e Lloyd George fu aspro. L'on. Briand voleva a qualunque costo ottenere il consenso degli Alleati per l'immediata occupazione della Ruhr, e in ciò era spalleggiato dal rappresentante del Belgio. Invece Lloyd George sostenuto dal conte Sforza pretese che prima di procedere a una nuova occupazione di territorio tedesco la Francia attendesse l'esito dell'ultimatum che sarebbe stato mandato a Berlino.

L'atteggiamento del Primo Ministro inglese e quello del nostro Ministro degli Esteri si spiegano così: L'Inghilterra sta attraversando un periodo criticissimo a cagione dello sciopero dei minatori che dura da un mese. Così essa ha tutto l'interesse che l'equilibrio economico europeo sia al più presto ristabilito poichè il fatto contrario non farebbe che peggiorare la sua condizione interna.

L'Italia deve desiderare essa pure l'assetto del traffico mondiale perchè ciò non farà che migliorare la sua condizione economica e finanziaria.

Arrendendosi alla volontà di Lloyd George l'on. Briand ha rinunciato a un po' del suo programma che si era proposto ma ha però ottenuto che se tra dodici giorni la Germania non avrà assolto gli impegni a cui l'ultimatum l'invita, l'occupazione della Ruhr sarà fatta con l'approvazione dell'Inghilterra e dell'Italia.

L'America potrebbe mutare le decisioni di Londra?

Le sfere francesi che istigarono Briand ad iniziare l'occupazione della Ruhr al 1.o maggio non possono accusare il presidente del Consiglio di avere indietreggiato, perchè l'occupazione della Ruhr per tale data era stata progettata prima che venisse ventilato l'ultimatum. Questo ultimatum giustifica adunque la proroga di 12 giorni.

L'on. Briand accettando questa proroga corre però due rischi: il primo è che se tra 12 giorni la Germania si sarà arresa all'ultimatum, la Francia si sarà addossata le spese della mobilitazione di una classe senza aver potuto occupare la Ruhr; il secondo rischio è che in questi giorni l'America potrebbe farsi viva. Il movimento americano sarebbe pieno di sorprese. Chissà che l'America non pretenda di rivedere tutto ciò che è stato detto e fatto a Londra? Ciò potrebbe, come si vede, portare un serio mutamento a quanto è stato deciso alla Conferenza che era sta per finire.

Sarti.

Le sanzioni militari sono pronte

LONDRA, 3 (ufficiale).

La Conferenza interalleata si è riunita a Downing Street alle ore 11 ed ha esaminato, con l'assistenza del generale Mariotti per l'Italia, del maresciallo Foch e del vice ammiraglio Grandet per la Francia, dell'ammiraglio Beatty e del maresciallo Wilson per l'Inghilterra, del generale Watanabe per il Giappone le misure militari e navali da applicare verso la Germania se essa continua a sottrarsi ai suoi obblighi.

E' stata anzitutto esaminata la questione dell'occupazione della Ruhr, il cui piano è già stato approvato.

Inoltre, se la situazione lo esigerà, verranno applicate misure navali la cui portata è allo studio.

L'America dichiara improponibile
Il progetto tedesco sulle riparazioni

WASHINGTON, 3.

Ecco il testo della risposta di Hughes a Von Simons:

« Il Governo degli Stati Uniti ha ricevuto il memoriale circa le riparazioni consegnato da Von Simons al Commissario degli Stati Uniti a Berlino il 24 aprile.

In risposta, il Governo degli Stati Uniti dichiara di trovarsi nella impossibilità di giungere alla conclusione che tali proposte presentino la base di una discussione accettabile per gli Alleati e dichiara che le proposte stesse non possono essere prese in considerazione.

In conseguenza il Governo degli Stati Uniti, esprimendo nuovamente il suo desiderio di una sollecita soluzione di tale questione vitale, raccomanda vivamente al Governo tedesco di sottoporre immediatamente e direttamente ai Governi alleati proposte chiare, precise e adeguate che, sotto tutti i rapporti, rispondano alle sue giuste obbligazioni ».

* * *

PARIGI, 3 (*Stefani*).

Il « New York Herald » riceve da Washington: E' giunta ieri mattina una nuova nota tedesca. Essa era cifrata. Si dichiara che è specialmente esplicativa. Per il resto si crede che sia identica a quella consegnata al Consiglio Supremo da Lord Abernon.

Il punto di vista americano sulle riparazioni

LONDRA, 3.

L'America, tanto lontana ed interamente appartata, per sua volontà, dagli affari di Europa, è stata ieri vicina assai alla Conferenza. Voci di ogni sorta circolavano, e talune erano anche accolte dai giornali. Un dispaccio dell'*Agenzia Central News* annunciava l'arrivo di nuove proposte tedesche a Washington. Non si sapeva però che cosa contenessero. Si affermava anche che l'ambasciatore britannico a Washington avesse avuto comunicazione precisa della opposizione del Governo americano al blocco della Germania. Ma verso sera un'altra notizia si spargeva: un cablogramma dell'*Associated Press* agli uffici londinesi del « New York American » recava che Hughes aveva convocato l'ambasciatore francese Jusserand e gli aveva esposto il punto di vista americano sulle riparazioni. Jusserand aveva telegrafato a Londra a Briand, perchè portasse la cosa innanzi al Consiglio Supremo. La notizia pareva confermata dalla asserzione che Briand aveva fatta ai giornalisti francesi di avere ricevuto comunicazione del punto di vista americano. Briand avrebbe detto ai giornalisti che il punto di vista americano era favorevole alla tesi degli alleati, mentre, secondo un'altra versione, la comunicazione conserverebbe un tono cauto e misurato. A corroborare questa voce che faceva balenare la possibilità di una situazione nuova, si prestava la lunga seduta serale del Consiglio Supremo che aveva discusso a lungo nella mattinata, mentre gli esperti, dal canto loro, lavoravano attentamente a finire di elaborare la parte finanziaria ed economica del progetto di « ultimatum » che si era decisa.

Previsioni in caso di crisi tedesca

BERLINO, 3.

Mentre si attende di conoscere con precisione i termini e il contenuto dell'*ultimatum*, si seguita a discorrere della possibilità di una crisi. I due ministri che seguirebbero il Cancelliere e il ministro degli esteri se la crisi scoppiasse, sono Wurth delle Finanze e Schulz dell'Economia Nazionale, due ministri a cui si muove l'appunto di essersi quasi eclissati, proprio su un argomento come la proposta di indennità che li tocca così da vicino. Secondo alcuni giornali si pensa, per la carica di Cancelliere, al Mayer ambasciatore in Francia. A ministro degli esteri andrebbe o Rosenberg, ora a Vienna, o Rosen ora all'Aja. Si accenna anche alla possibilità di dare il Cancellierato a Stresemann, capo dei tedesco-popolari, che fu durante la guerra tra i più decisi annessionisti.

La pace separata dell'America con la Germania

NEW YORK, 3.

Si hanno i seguenti particolari sulla votazione della mozione Knox per la pace separata con la Germania. I capi repubblicani al Senato hanno dichiarato che sarebbero dovuti passare molti anni prima che il Senato ratificasse il trattato di Versailles. Ma, nell'attesa, il paese, rimanendo teoricamente in istato di guerra con la Germania, ne avrebbe sofferto economicamente.

Le dichiarazioni al Senato, di Lodge, che non avrebbe autorizzato mai la ratifica del trattato di Versailles perchè era impossibile scindere il trattato dalla società delle Nazioni, valsero a convincere la maggioranza. Lodge fece capire che era indispensabile concludere la pace con la Germania; ma spiegò anche esplicitamente che l'ex nemica non trarrà grandi vantaggi da questa misura se le intenzioni di essa non saranno oneste e gli atti soddisfacenti; perchè le condizioni del trattato saranno dettate dagli Stati Uniti. Aggiunse anche che i negoziatori del trattato terranno presente l'ultima nota del Ministro Hughes nella quale si diceva che l'America non intende perdere di vista gli interessi delle nazioni che furono al suo fianco durante la guerra.

La nuova offensiva della Grecia in Anatolia

(Per radiogramma alla « Tribuna »)

SMIRNE, 1, ore 16.

Gunaris, Theotoki, Dusmanis e Stratigos hanno avuto accoglienze assai fredde da parte degl'italiani di Smirne. Ieri s'è tenuto un Consiglio di guerra fra tutte le supreme autorità elleniche presenti a Smirne. Papulas ha comunicato le sue osservazioni intorno alle difficoltà della nuova offensiva senza mezzi esuberanti.

Dopo le visite di Gunaris al fronte, è stata chiamata alle armi una nuova classe di Grecia e sono state chiamate pure cinque classi di Raiha.

L'offensiva verrà fatta verso la prima decade di maggio.

GUCCO.

Il Re di Grecia abdicherebbe

LONDRA, 2.

Un dispaccio dell'« Exchange Telegraph » da Atene dice che il primo ministro Gunaris, dopo il suo ritorno da Smirne, si recherà a Londra per negoziare l'abdicazione di Re Costantino.

Mosca o... la "Roma Socialista„ per i bolscevichi

PARIGI, 2.

L'*Agenzia Russa Union* riceve da Helsingfors: I bolscevichi progettano la ricostruzione di Mosca ed hanno creato a questo scopo il soviet scientifico della Nuova Mosca, il quale deve elaborare un piano dettagliato per la ricostruzione dell'antica capitale russa, che i comunisti chiamano la « Roma Socialista ».

La situazione a Fiume

MILANO, 3. — Il *Corriere della Sera* riceve da Fiume:

Ieri nel pomeriggio il comm. Quatieri ed altri membri della Commissione italiana per la delimitazione dei confini con lo Stato di Fiume hanno visitato il Podestà e Commissario straordinario Bellasich. Presenti poi anche il conte Caccia e il cav. Castelli è stata analizzata a lungo la situazione interna di Fiume. Sull'esito del colloquio si mantiene il massimo riserbo.

Zanella con alcuni maggiorenti del suo partito si è installato in una villa a Buccari, dove stamani ha avuto un primo colloquio con l'inviato del Governo italiano colonnello Carletti. Gli argomenti trattati sono stati di ordine generale. D'Annunzio ha inviato al popolo di Fiume un proclama in cui, dopo aver gridato « all'erta! » e « all'armi! » alla città, prosegue incitando i fiumani a non venire a patti e dicendo loro: « Avendo tutto perduto, non perdete anche l'onore! » E' da notare che il messaggio reca la data del 27 aprile.

Il generale De Nicotti ha assunto il comando della forza pubblica. Fra ieri ed oggi i carabinieri hanno allontanato 98 exlegionari iscritti nei Fasci.

L'attesa per il discorso dell'on. Corradini ad Aquila

AQUILA, 3. — Prosegue qui attivamente la campagna elettorale. I candidati del blocco nazionale sono festosamente accolti dovunque, e con entusiasmo grande; e ormai può dirsi con tutta sicurezza che la lista *Bandiera* avrà strabbocchevole maggioranza di voti.

Manifestazioni di schietto entusiasmo hanno accolto nei paesi delle tre provincie, ove si sono recati, i candidati della lista ministeriale, mentre con indifferenza o con ostilità sono stati accolti i candidati delle varie opposizioni.

Il Comitato centrale elettorale ha emanato un magnifico manifesto con il quale si precisa il carattere e l'importanza della lotta. Esso parla delle istituzioni, delle garanzie di libertà, della funzione della regione abruzzese e dei rapporti che uniscono in un fascio forte e omogeneo i candidati costituzionali e combattenti. Conclude con un nobile appello a votare compatti per la lista del blocco nazionale che è garanzia di ordine e di libertà.

Grande poi è l'attesa per la venuta in Aquila dell'on. Corradini il quale giungerà la sera del 7 corrente. La mattina dell'8 l'on. Corradini pronuncierà al teatro Comunale un discorso che illustrerà le direttive del governo nella presente lotta. Fervono i preparativi per tale occasione che costituisce un avvenimento straordinario per la nostra città, la quale è orgogliosa di dimostrare all'illustre figlio d'Abruzzo tutta la sua devozione. Al discorso assisteranno tutti indistintamente i candidati del blocco nazionale, i sindaci della circoscrizione i quali saranno invitati dal Prefetto, molte associazioni, il fascio di combattimento, i possessori della tessera del partito democratico e tutti coloro che si recheranno a ritirare l'apposita tessera al comitato elettorale. Il Comune al mattino offrirà all'on. Corradini e agli altri candidati un ricevimento nei locali del Palazzo comunale e alla sera offrirà un banchetto ufficiale all'*hôtel Rome*. L'on. Corradini proseguirà quindi per Teramo.

900 mila lire truffate a Milano
alla Banca Italiana di Sconto

MILANO, 3. — La Direzione del Banco Italiano di Sconto ha denunciato un proprio impiegato, il quale ha abusato del suo ufficio per compiere d'intesa con un amico una serie di truffe a danno del Banco stesso per circa 900 mila lire. L'impiegato è tale Ferruccio Mutti di 26 anni, capo ufficio del portafoglio estero. Il complice del Mutti è tale Luigi Fanoli di anni 34 un commerciante in vino.

Da una sommaria inchiesta è rimasto assodato che il Fanoli, fatto un primo deposito di 10 mila lire in conto corrente, presentò una serie di *cheques* che poterono essere incassati grazie l'alterazione della cifra di deposito fatta con la complicità del Mutti stesso sotto il quale cadeva l'operazione.

Si è anche assodato che con 10 mila lire di deposito il Fanoli potè prelevare per 900 mila lire parte delle quali deve essere passata nelle tasche dell'impiegato infedele.

Fattorini ferroviari a Marsiglia
aggrediti e derubati di 150,000 franchi

MARSIGLIA, 2.

Tre fattorini ferroviari sono stati aggrediti e gravemente feriti da sei banditi, i quali li derubarono di 150.000 franchi fuggendo poi in automobile.

CRONACA DI ROMA

La campagna elettorale

La lista dell'Unione Nazionale

Coloro che, nell'ora in cui la Patria chiama i suoi figli a raccolta per la sua difesa interna, non si recano a votare, sono disertori non meno colpevoli e spregevoli di quelli i quali, davanti al nemico, gettano le armi e si arrendono senza combattere. Gli amici si facciano propagandisti di questa grande verità e scuotano gli apatici e gli indifferenti e li conducano alle urne a deporre la scheda dell'*Unione Nazionale*.

I candidati dell'Unione sono:

BACCELLI Alfredo — BOTTAI Giuseppe — CAETANI Gelasio — CARBONI Vincenzo — CARTONI Ercole — CECI Paolo — CRUCIANI-ALIBRANDI Fabio — DUDAN Alessandro — FEDERZONI Luigi — GUGLIELMI Giorgio — MANGANI CAMILLI Domenico — PELLIZZARI Vico — ROCCO Alfredo — SANSONI Attilio — ZEGRETTI Raffaele.

Il manifesto dei senatori del Lazio

I senatori del Lazio on. prof. Apolloni, principe Borghese, prof. Callisse, Canevari, conte Cencelli, don Fabrizio Colonna, don Prospero Colonna, ammiraglio Corsi, De Cupis, Di Campello, Guidi, prof. Lanciani, prof. Marchiafava, Mengarini, Sili, Romolo Tittoni, Tommaso Tittoni, presidente dell'Alta Camera, principe Giovanni Torlonia, Valenzani, Vanni e Venzi hanno rivolto agli elettori della circoscrizione di Roma questo nobilissimo appello, che reca anche le firme dei signori senatore Rava, sindaco, prof. Orrei, presidente del Consiglio provinciale, Pietro Baccelli, presidente della Deputazione provinciale, senatore Di San Martino, presidente della Giunta Esecutiva dell'« Unione Nazionale », dei Fasci di combattimento, dei Partiti Liberale, Nazionalista, Democratico costituzionale, e Radicale, delle Associazioni agrarie, delle organizzazioni economiche, e dei giornali *Epoca*, *Giornale d'Italia*, *Idea Nazionale*, *Messaggero*, *Popolo Romano*, *Tempo* e *Tribuna*:

« *Elettori!*

Ancora una volta, come nelle ore supreme della lotta contro il nemico della nostra unità nazionale, ci siamo uniti, per rivolgervi affettuosamente un invito: l'invito alla concordia degli animi, delle volontà, dell'azione.

Meritammo la gioia suprema della vittoria. E della vittoria conquistata dalla virtù della gente nostra, premio immediato doveva essere la nuova, sempre maggiore grandezza della Patria, sicura nei suoi naturali confini, rinnovatrice di vigorie interne, ascendente nella dignità internazionale. Ma le ricompense dovute ai sacrifici e all'eroismo ci furono, ci sono tuttavia contese e insidiate. Contemporaneamente si acuì e intensificò la maledetta speranza di un partito di distruggere, con perversa, perseverante violenza, quel che eravamo riusciti a edificare.

Ma gli italiani non vogliono che il Paese loro perisca; non vogliono essere risospinti in quella barbarie che è insieme servitù e miseria. La gioventù, designata naturalmente a custodire ogni nobiltà ideale si è levata in piedi e le illusioni di coloro che ritenevano prossima la catastrofe della Nazione, sono ormai svanite; i suoi incauti organizzatori presentono la inevitabile sconfitta delle urne.

Però abbattere le insidie, respingere l'aggressione non basta: ricostruire nella pace e per la pace la intangibilità della vita civile e la floridezza delle nostre attività economiche, bisogna.

Ridoniamo la serenità feconda nei campi e nelle officine, restituiamo alle moltitudini la confidenza nei nostri istituti; rianimiamo sopratutto la fiducia in noi stessi nell'avvenire che immancabilmente sapremo prepararci.

A noi segnatamente è assegnato quest'obbligo: rendere ancora feconde le terre del Lazio nostro dedicando tutte le nostre cure alle legittime aspirazioni delle popolazioni rurali facendo di Roma un vivificatore centro di operosità intellettualmente, industrialmente, commercialmente riedificatrice.

E' soltanto coi benefici del lavoro che potremo dare assetto all'erario pubblico; liberare i cittadini tutti dei pesi che la guerra ha necessariamente imposti, ricomporre il Paese nella sua normalità prosperosa, sfidante ogni minaccia.

Ma a questa vera magnifica cooperazione di tutte le nostre facoltà produttrici, non si potrebbe arrivare, se gli Istituti datici dai plebisciti non riacquistassero completa quella podestà che è indispensabile per custodire e promuovere la operosità di tutti. E quegli istituti, come la esperienza ha dimostrato, non sono chiusi nè immobili, ma aperti, ma rinnovantesi sempre. Ogni voce che reclami giustizia non deve, non può rimanere inascoltata.

E per tutelare la giustizia e il rispetto delle leggi riabbiano forza Parlamento e Governo.

Elettori!

Vi invitiamo alla concordia, poichè soltanto dalla concordia vostra, può derivare ed essere immancabile la invocata ricostituzione della Patria.

Essa ha attraversato secoli di dolori, pure ha compiuto la sua rinascita; anche recentemente provò l'ora amarissima della sciagura e ne uscì pronta alla vittoria definitiva; più prossimamente ancora parve condannata all'umiliazione, all'abbandono, alla rovina, e già riappare più robusta, più sicura che mai!

Non ci scoraggino le difficoltà; non ci affievoliscano le ripercussioni fatali delle guerre immani; ma si arresti le ripercussioni, la prepotenza dei pochi o le loro minacce. L'Italia ha dal destino la dote della giovinezza perenne; ha in sè e per sè la gloria del passato e la sicurezza dell'avvenire.

L'Italia dura e durerà per divenire più gagliarda, più felice, ancora più amata da tutti coloro che in essa sono nati e per essa devotamente faticano.

Elettori!

Con tali intendimenti vi raccomandiamo di votare nei prossimi comizi la scheda dell'Unione Nazionale che comprende i seguenti candidati:

Baccelli — Bottai — Caetani — Carboni — Cartoni — Ceci — Cruciani-Alibrandi — Dudan — Federzoni — Guglielmi — Mangani — Pellizzari — Rocco — Sansoni — Zegretti.

Roma, 1° maggio 1921.

Il Comizio dei popolari all'Augusteo

Ieri sera si è svolto all'*Augusteo* l'annunziato comizio elettorale del Partito popolare italiano.

Il segretario politico del partito, don Sturzo, alle 9, accompagnato dal senatore conte Santucci e dall'on. prof. Borromeo, e accolto da un caloroso applauso, è andato a prendere posto al tavolino degli oratori.

L'oratore, fatta la storia retrospettiva del parlamentarismo, dal suo sorgere in Italia ad oggi, ha esposta una critica sopra e minuziosa della Legislatura testè chiusa con lo scioglimento della Camera, nata in un periodo di depressione della coscienza nazionale e vissuta stentatamente, disordinatamente, sterilmente.

Don Sturzo ha poi esaminato il « fenomeno del fascismo », sorto per rintuzzare le violenze rosse specie a Bologna ed a Ferrara, protestando che non con la violenza può ristabilirsi la coscienza nazionale. Invoca per tutti uguale libertà nella lotta elettorale, augurando che da essa nasca una nuova Legislatura che acquisti una funzionalità benefica al rafforzamento del Parlamento ed al bene della Nazione.

Don Sturzo illustra la rivendicazione della *libertà economica* (abolizione dei monopoli statali, abolizione dei consorzi di approvvigionamento sorti durante la guerra, libertà di commercio e di produzione — senza rinunciare alle previdenze sociali del lavoro, le quali debbono però esplicarsi anche esse, tutte, in regime di libertà senza monopoli, nè privilegi —), la rivendicazione delle *libertà organiche* (costruzioni sindacali, Camere Regionali di Agricoltura — la cui portata sociale per la loro decentrata funzione è molto superiore all'affrettata proclamazione della formola « la terra ai contadini » giurata anche dai fascisti sul Campidoglio — autonomie comunali e provinciali, costituzione delle regioni) e la rivendicazione delle *libertà spirituali* a proposito delle quali egli insiste particolarmente sulla libertà della scuola.

Quanto alla riforma del sistema legislativo, don Sturzo prospetta l'assoluta necessità di sgombrare la vita parlamentare di quel cumulo di problemi tecnici, che meglio possono essere reggimentati e regolamentati da organi speciali. Egli propone quindi la costituzione di cinque grandi Consigli Superiori (del Lavoro, dell'Industria, dell'Agricoltura, dei Comuni e della Beneficenza) con poteri regolamentari e con facoltà di quei provvedimenti legislativi, tecnici e particolaristici e come in esecuzione delle direttive politiche date dal Parlamento e dalle leggi organiche dello Stato.

Così il Parlamento potrà riprendere la sua vera funzione sostanziale nel campo delle grandi riforme. Ma per far questo in modo efficace la XXVI legislatura dovrebbe avere una salda maggioranza: questa non potrà essere omogenea, derivando da vari partiti, ma dovrà ritrovare la sua forza in una reale base programmatica e in certi capisaldi che funzionino come nuclei di attrazione. Questa è la funzione che deve compiere il Partito Popolare Italiano.

Il prof. Sturzo ha parlato quasi per due ore, sempre seguito dalla più viva attenzione dell'uditorio, spesso interrotto da approvazioni.

Incidenti con fascisti e Guardie regie.

Finito il comizio, una colonna di un migliaio circa di persone — preceduto da alcune bandiere bianche e dall'on. Martire — si è riversata pel Corso Umberto I col proposito di raggiungere piazza Colonna. Ma però appena oltrepassata la piazza S. Carlo i dimostranti hanno trovata la via sbarrata da una doppia fila di guardie regie e di carabinieri e su di essa ha premuto nella speranza di far breccia. Sono stati allora suonati i rituali squilli e subito dopo si è iniziata la carica che è riuscita in parte a frazionare e a disperdere i seguaci di Don Sturzo. Tornati contro la forza, i popolari hanno avuto ancora la peggio dopo nuovi e violenti tafferugli, durante i quali qualche dimostrante, rovesciato dal fluttuare della massa ha riportato lievi contusioni.

Contemporaneamente è sopraggiunta un'altra colonna di fascisti; ma prima che le due frazioni avversarie si accapigliassero, plotoni di guardie regie e di carabinieri a cavallo con numerose evoluzioni hanno sospinto la folla verso Via Tomacelli e il ponte Cavour. Mentre qualche centinaio di popolari ha potuto sfilare per via Condotti e raggiungere via del Bufalo ov'è la sede del *Corriere d'Italia*, da una finestra del quale ha parlato l'on. Borromeo.

Un ferito grave

Durante i violenti tafferugli avvenuti sulla piazza S. Carlo è rimasto ferito al capo il figlio dell'on. Borromeo, Giuseppe, diciottenne, che è stato trattenuto in osservazione all'ospedale di S. Giacomo.

Il Comizio Nazionalista

Stasera, alle ore 18, in piazza della Cancelleria avrà luogo il primo comizio nazionalista a sostegno della lista dell'Unione Nazionale. Presiederà il barone Mario Baratelli. Oratori: consigliere provinciale Giuseppe Ceccarelli ed il rag. Elio Di Giulio-Maria.

La rinunzia del colonnello Douhet

Il colonnello Douhet ha indirizzato al Presidente della lista Pensionati la seguente lettera:

L'esame della situazione, creatasi attorno alla lista della Vittoria per mancanze di disciplina fra i suoi componenti, aggravata dalla deficienza dell'organizzazione atta a condurre la lotta, mi ha convinto non sussistere alcuna sicurezza di raggiungere lo scopo fondamentale che venne posto a base della seconda lista, scopo integrativo delle forze dell'ordine nell'interesse del Paese, persuadendomi che la continuazione della lotta in tali condizioni, condurrebbe ad una deprecabile dispersione di forze tutta a vantaggio dei comuni avversari.

Perciò dopo aver francamente esposto questo mio convincimento ai colleghi di lista ed al Comitato elettorale, riprendo la mia libertà di azione e rientro nei ranghi.

Gradisca i miei distinti ossequi.

Colonnello Giulio Douhet. »

Conflitto in un comizio elettorale a Viterbo
Un'imboscata socialista - Un morto

Abbiamo da Viterbo, 3:

Ieri sera, sulla loggia dell'Albergo dell'Angelo posto in piazza Vittorio Emanuele tennero un solenne comizio i candidati dell'Unione Nazionale Dudan e Bottai. Per mantenere l'ordine erano venuti da Roma fascisti in buon numero, per unirsi a quelli di Viterbo. Perchè fin dalle prime ore si prevedevano disordini tanto che la piazza fu bloccata dalla truppa e dai carabinieri. Parlarono due candidati ripetutamente interrotti dagli avversari; parlarono anche in contradditorio i socialisti Cioni e Mainella e l'avv. De Nichilo, candidato del partito repubblicano.

Terminato il comizio i fascisti furono inquadrati e posti fra due ali di carabinieri per essere condotti all'ex monastero di S. Agostino. Appena giunti in piazza della Rocca, dalle vie adiacenti forti gruppi di socialisti tirarono contro di loro delle grosse pietre e dei bastoni. Ad un tratto fu sparato un colpo di rivoltella che ferì gravemente un fascista romano, mutilato di guerra, di cui ancora non sappiamo il nome. I fascisti vedendo il loro compagno cadere si difesero sparando numerosi colpi di rivoltella, uno dei quali colpì a morte il viterbese Paperoni Antonio muratore, segretario di questa Camera del Lavoro. Vi furono anche feriti non gravi, fra cui tale Pizzichetti anarchico viterbese.

La forza durò non poca fatica a ristabilire l'ordine ed impedire un eccidio, tanto che ad un certo momento il maresciallo Calvani si trovò fra due fuochi. Fortunatamente nessuno dei carabinieri rimase ferito, in modo che essi non hanno fatto uso delle armi.

Questa notte i fascisti sono ripartiti per Roma. La calma sembra sia ritornata in città.

Anche i feriti sono stati identificati. Essi sono: Comunardo Pizzichetti, Amedeo Cantoni e l'avv. Contardo, quest'ultimo ferito non gravemente alla testa.

I mutilati occupano l'ufficio polizze

Una sezione dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni trovasi in via Palestro 40. In detti uffici, oltre a molti impiegati sono addette numerose signorine. Questa mattina alle 8, mentre gli uscieri erano intenti alla pulizia, vari gruppi di mutilati si sono presentati occupando gli uffici e chiudendo il portone per non fare entrare le signorine.

Sul posto si è recato il cav. Fantuzzi con vari agenti e carabinieri.

Tanto le signorine quanto gli impiegati non sono potuti entrare in ufficio. Sul cancello i mutilati hanno affisso un cartello con la scritta: « Occupato dai mutilati e invalidi di guerra ex-combattenti. - Pane e lavoro ».

Le truffe alla "Cassa Postale di Risparmio„

Nei mesi passati l'Amministrazione delle poste venne truffata della somma di 300 mila lire mediante falsificazione di libretti della Cassa Postale di risparmio, con lo iscrivervi delle somme mai depositatevi.

Fu assodato che responsabili di tale truffa dovessero essere i fratelli Ubaldo e Francesco Volpini, impiegati ambedue al Ministero delle poste in piazza Dante. Il primo venne arrestato, ma il secondo, il più intraprendente, si rese irreperibile.

Dal commissario capo della polizia giudiziaria venne pure arrestato come loro complice il fornaio Enrico Carucci di anni 30, abitante in via Principe Amedeo 131.

Con abile simulazione il Francesco Volpini aveva fatto divulgare la notizia che egli fosse emigrato in America per stornare le ricerche che su di lui faceva la questura. Ma il questore comm. Valente non si lasciò abbindolare dalle notizie ad arte messe in circolazione e fece intensificare le ricerche.

Il commissario Pennetta difatti accertò che il Francesco Volpini aveva ribattezzato il proprio nome in quello di Pasquale Gennarelli e che conduceva con lui una dolce compagna della sua vita, la sedicenne canzonettista Giuseppina Jannucci di Perugia, in arte Amore Lidia.

La Jannucci fu trattenuta provvisoriamente. Nel contempo l'abile funzionario veniva a sapere che il Volpini volendo ricavare degli utili dalla somma truffata alle Poste, se ne era servito nella compra-vendita di automobili.

Ieri quindi in seguito ad un servizio di vigilanza predisposto dalla questura di Napoli, il Francesco Volpini veniva arrestato mentre si accingeva a scendere dal treno di Roma, e assicurato così alla giustizia.

Lo scandalo del pecorino

Siamo alle ultime udienze: in settimana, al più tardi sabato prossimo avremo la sentenza.

Appena aperta l'udienza il Presidente dà la parola all'avv. Francesco Di Benedetto che difende i fratelli Cannevale, imputati di corruzione, di accaparramento di formaggio e di violazione al calmiere.

L'avv. Di Benedetto, ascoltatissimo, esamina e discute con molta cura tutte le risultanze processuali ed affronta le questioni giuridiche che la causa involge. Sostiene vigorosamente la completa innocenza dei suoi clienti, che hanno sempre agito correttamente tanto da meritare in commercio la stima che godono nella loro città anche oggi che sono stati colpiti dalla sventura.

Con una bella perorazione l'avv. Di Benedetto, termina, fra le più vive congratulazioni dei colleghi, invocando una sentenza assolutoria.

Nel pomeriggio in difesa di Aurichchio parla con la consueta maestria l'on. Marciano, il quale comincia con una mirabile sintesi del processo per sostenere la completa innocenza del suo cliente.

L'on. Marciano con parola calda ed affascinante prospetta le varie questioni di diritto che presenta la causa e le risolve a favore del suo difeso, sostenendo che l'Aurichchia non ha violato il calmiere e non ha corrotto nè cercato di corrompere alcun funzionario.

Combatte con meravigliosa dialettica tutte le argomentazioni del P. M. e del rappresentante della P. C. e alla stregua delle risultanze processuali e della prevalente giurisprudenza conclude invocando dal Collegio una sentenza di completa assoluzione.

L'on. Marciano al termine della sua poderosa arringa è vivamente complimentato.

Domani parlerà per ultimo l'avv. Ignazio Scimonelli in difesa del cav. Passalacqua.

Un ballo al Grand Hôtel.

Domani sera mercoledì avrà luogo nei saloni del Grand Hotel il grande ballo a beneficio dell'Educatorio Vittoria Caetani di cui è anima la stessa duchessa di Sermoneta.

E' inutile dire che la festa raccoglierà tutta la nostra migliore società. I biglietti si acquistano presso le dame del Comitato o al bureau del Grand Hotel.

Nozze Russo (Girus) Maresca

Stamane alle ore 10 in Campidoglio l'assessore avv. Gigante ha celebrato le nozze della Signorina Laura Maresca, figlia dell'on. dott. Eugenio, con il signor Giuseppe Russo (*Girus*).

L'avv. Gigante dopo aver pronunziato un breve discorso beneaugurante alla gentile coppia, ha regalato loro la tradizionale penna d'oro. Il rito religioso è stato poi celebrato in una Cappella privata della Chiesa del Sacro Cuore. Testimoni per il rito civile l'avv. Pompeo Nuccio e l'avv. Corrado Fazzari; per il rito religioso Trilussa e il signor Leandro Fontana. In un'elegante Sala del Caffè Latour alle Terme, è stato servito un sontuoso *lunch*.

Il campionato dei giornalai vinto da Chiassi

Si è svolto con molto successo il primo campionato ciclistico dei giornalai, organizzato dal Club sportivo dei giornali sul percorso Roma-Anzio-Roma. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Chiassi Romeo del Club Sportivo giornalai, per l'« Italia Sportiva », compiendo il percorso in ore 3.13 2" a due macchine Sampaolo Umberto del « Corriere della Sera »; 3. Pinza Pietro, della « Tribuna »; 4. Olivi Umberto, dell'« Epoca »; 6. Vita Renato, che vince la medaglia d'oro offerta dalla rivista settimanale « Tutto » per il primo dei più piccoli arrivati; 7. Selenzi Duilio del « Popolo Romano ».

Il traguardo di Anzio è stato vinto da Chiassi. Ad Anzio perfetta organizzazione diretta dai soci dell'Unione sportiva giovanetti.

LA NUOVA OPERA DI MASCAGNI AL "COSTANZI„

Il trionfale successo del "Piccolo Marat„

Carattere dell'opera

Il *Piccolo Marat* rappresenta la tredicesima fatica di Pietro Mascagni, operista non certo impeccabile, ma pure di infinite e possenti risorse, architetto più temerario che sapiente, ma inventore di motivi adorabili, nei quali la genialità tipica della nostra razza si rispecchia a maraviglia.

Con *Lodoletta* si era completata la prima dozzina di lavori teatrali del maestro livornese. Il *Piccolo Marat* inizia, con successo quasi iperbolico, la seconda serie, che immaginiamo non meno brillante della precedente. Purtroppo, il Mascagni non è più fresco d'anni; ma il suo cuore arde ancora di una fiamma da adolescente incline alle imprese bizzarre e spettacolose. Il musicista, dopo sei lustri di carriera teatrale un po' spossante, sente più che mai il desiderio di scendere in campo o menar le mani. Oggi egli sta con i sanculotti e imbrandisce una picca, domani, forse, superando imboscate e duelli, tornerà in qualche palagio degli Estensi, per dare una sorella a Parisina, che vagola e geme nella solitudine accidiosa.

Non giova argomentare delle future produzioni del maestro. Chi può indovinare in quale reggia o in quale stamberga Pietro Mascagni, stupendo soldato di ventura del teatro musicale latino, vorrà recarsi, all'indomani del trionfo del *Piccolo Marat*, per offrire i propri alti servizi? E' un fatto che il Mascagni ha sempre cercato di gabbare spiritosamente coloro che volevano far da profeti rispetto a lui. Ricordate? Dopo la *Cavalleria*, quando tutti attendevano, arci-sicuri, una nuova opera di violenta passione, di carattere popolare esplicito, venne fuori il fragile sospiroso *Amico Fritz*: dalla coltellata rusticana, Pietro Mascagni era passato all'offerta di ciliege e pudiche viole mammole. Meglio ancora, *Iris* parve segnare un definitivo orientamento del maestro verso forme di accentuata modernità. L'autore del terzo atto dell'*Iris* meritò di essere proclamato antesignano dell'impressionismo musicale in Italia. Allora, non appena raggiunto un posto d'avanguardia invidiatissimo, il Mascagni ripetè il grido verdiano «torniamo all'antico», mandò un bacio a Cimarosa e Rossini e scrisse le *Maschere*. Continuiamo. *Isabeau* ebbe importanza come melodramma esterico popolaresco: seguì immediatamente *Parisina*, l'opera più nobile, complessa, fondamentalmente anti-popolare di tutto il repertorio mascagnano. «Questa volta, il maestro ha trovato uno stile nuovo, un poco aspro, ma denso ed estremamente dignitoso...» Patatrac. Si ricade nell'idillio borghesuccio. I coturni si cambiano in zoccoli. Suzel partorisce in ritardo *Lodoletta*, che qualche critico, senza troppi riguardi, pone allo spiedo e fa rosolire a fuoco lento...

«Mascagni piega verso le sdolcinature sentimentali». Così scrivono i gazzettieri dello stivale italico. «Avremo presto una nuova *Bohème* con molte cuffiette rosa, lilla o verde-pisello». Pronostico giustissimo. In fatti, non appena spenta l'eco della *Serenata delle fate* elargita dai bimbi clandesi, si accendono le urla del popolo di Nantes in sommossa contro i Marat sfruttatori e crudeli. «Un'opera rivoluzionaria, terribile. Ci aspetta un bagno di sangue». Compiuta una sommaria preparazione del pubblico al vermiglio lavacro, Pietro Mascagni, ridendo come un matto, spruzza sulla turba dei suoi fedeli un po' di *ambra grigia* presa dalla *toilette* di una *demi-mondaine*. L'epopea resta interrotta, per dar tempo a Mi di sgambettare allegramente.

C'è da domandarsi se oprando in tale guisa, secondo l'estro momentaneo, e con voluti atteggiamenti da ironista e da ragazzaccio discolo, il Mascagni non abbia fatto sprece di portentose energie; bisogna, tuttavia, riconoscere che l'artista proteiforme, a volte scamiciato, a volte azzimato come un *dandy*, a volte travestito superbamente da principotto, è riuscito, per un trentennio, a mantenere in uno stato di affettuosa inquietudine le folte coorti dei suoi estimatori e a riaccendere di continuo le speranze e la curiosità di tutti i critici, anche di quelli notoriamente malevoli. Perchè, si voglia o no, una cosa è certa come l'esistenza del sole che riscalda le nostre povere ossa: in ogni sua metamorfosi, plebea o principesca, Pietro Mascagni ha sempre saputo essere disinvolto, eloquente ed originale. Anche nelle ore di peggiore traviamento, egli si è fatto perdonare con la offerta luminosa di qualche melodia lirica di nuovo conio. A chi chiedeva un'orchidea, bene spesso egli rispondeva gettando un rosolaccio od un garofano selvatico. Non era il fiore desiderato, ma si trattava, comunque di un fiore di freschezza assoluta, che ognuno si affrettava a raccogliere e che valeva a dimostrare come i campi del musicista non andassero intristendo nella amarezza, malgrado la negligenza di chi avrebbe dovuto dissodarli ed irrigarli ogni giorno.

Qualche volta il dono fu davvero cospicuo; i gialli crisantemi di *Iris*, diedero gioia alla nostra casa e gli oleandri di *Parisina*, ci fecero sognare squisite ed irresistibili passioni. *Lodoletta*, piccolina, ci presentò un mazzetto di ciclamini di serra, con il melanconico sorriso di chi teme una ripulsa...

Ora è venuto il *Piccolo Marat*. Anche l'ultima progenie mascagnana non è stata avara con noi, chiusi in trepida attesa. Si è stentato un poco, ma alla fine del secondo atto dell'opera, il protagonista ha aperto lo scrigno dei suoi tesori — la sua anima — e ci ha cantato una di quelle melodie che recano con sè la fragranza di cento giardini. Non volevamo altro. Nebbie perverse, oscurità umidiccie, tutto si è dileguato a quel canto d'amore genuino. Mascagni ha guadagnato la difficile partita e noi gli abbiamo recato il serto di vittoria, convinti di adempiere ad un preciso dovere.

Ora però ci incombe il cómpito, non lieve e neppure interamente gradevole, di una disamina della nuova opera. Cerchiamo subito di definire il carattere del *Piccolo Marat*, prima di scendere ai dettagli ed enumerare i brani meglio riusciti della importante partitura.

Il trapasso da *Isabeau* a *Parisina* era sembrato sconcertante. Nessun ponte di passaggio tra le due opere, l'una romantico-popolaresca, l'altra elevatissima d'accento e prossima a raggiungere un sussiego wagneriano. Il *Piccolo Marat* — venuto alquanto tardivamente — può dirsi il *trait d'union* fra l'*Isabeau* e *Parisina*. Non ha della prima la sovrabbondanza di motivi facili, nè della seconda il fasto quasi opprimente; ma, più equilibrato — non ostante le apocalissi di alcuni brani corali — contempera gli allettamenti melodrammatici di *Isabeau* alle solennità declamatorie di *Parisina*.

Purtroppo, il *Piccolo Marat* ha in comune con le accennate opere, un vizio accecante: l'abuso delle sonorità.

La predilezione del Mascagni per l'urlo demoniale è stata tante volte da noi (e da tutti i critici non completamente sordi) segnalata con vero spavento, che appena conviene ora rinnovare le vecchie deprecazioni. Se il Mascagni non riesce a moderare i suoi impeti di retore, i suoi delirî di maschio sovraccarico di seme, vuol dire che in lui la natura vince ogni buon proposito di artista. Egli agisce schiettamente, scrivendo così, obbligando le voci a lunghi spasimi nel registro acuto o scatenando tutta l'orchestra quando basterebbero pochi strumenti — convenientemente trattati — a tradurre un infinito orrore. Si pensi alla ciclopica scena dell'allucinazione, nel *Boris Godounow*: una discesa fremebonda degli archi e... basta: sembra che si scavi un abisso di paura. In un'occasione simile, Pietro Mascagni avrebbe ritenuto insufficiente l'armamentario degli strumenti a ottone, dispiegato, ad ogni passo, nel *Piccolo Marat*.

Ma, come dicevamo poc'anzi, è proprio la sincerità che porta il Mascagni ai lamentati eccessi. Ora, la sincerità è una dote così rara e preziosa, che noi siamo disposti a dar venia al maestro di ogni sua intemperanza. L'abbandonarsi ai propri sentimenti, il perdere ogni *self-controle*, è qualche volta pernicioso: però chi non sa abbandonarsi perdutamente, divinamente, non giunge mai a comporre un duetto d'amore come quello che ingemma il secondo atto del *Piccolo Marat*.

Siamo, dunque, di fronte a un'opera spontanea che manifesta per chiari segni tutte aspirazioni drammatico-musicali di uno tra i più forti operisti del mondo intero. Abbiamo quindi l'obbligo di assumere un tono di deferenza particolare rispetto al nuovo prodotto mascagnano che, se pure non interamente accettabile, ha tuttavia bellezze non dubbie e pagine che debbono altamente confortare chi troppo teme della decadenza dell'opera italiana. Ad ogni crepuscolo, i gufi annidati nei cipressi delle ville secolari gemono infaustamente: *il melodramma è moribondo*. Val la pena di ascoltare il *Piccolo Marat*, per giudicare dell'inanità del lugubre vaticinio. Il melodramma, che fu ed è gloria d'Italia, può rifiorire, purchè i musicisti, spazzati via teoremi, gli intellettualismi ed anche i sofismi, si sforzino di ridare alla melodia vocale quel vigore espressivo che essa ha in parte smarrito. Pietro Mascagni, da tempo si arrovella per far declamare con accento perfetto i personaggi delle sue opere: egli, da *Parisina* in poi, ha raggiunto, nei riguardi della declamazione, l'eccellenza. Ma se il *Piccolo Marat* ha superato la prova del fuoco, tutto il merito va dato a quei brani in cui il vecchio melodramma nostrano fa capolino e la melodia cantata, gentile o imperiosa, riprende il sopravvento sul declamato bello a insopportabile.

Il dramma wagneriano, in cui l'orchestra è quasi un fiume formato da rivoli innumerevoli che mescolano, con sublime polifonia, motivi di gran pregio, ci avvince sempre, malgrado la insistenza e l'aridità della declamazione: l'opera mascagnana, che non ha ricchezze strumentali sorprendenti, nè consistenza di trama polifonica, si appesantisce maledettamente, quando viene a mancare l'ampio respiro della melodia vocale. Le continue modulazioni armoniche finiscono col venire a noia; tanto più che il maestro sovente riproduce, con lievi alterazioni, le stesse formule, le stesse cadenze, caratteristiche e ingegnose, ma che per il troppo uso hanno perduto non poco del loro primitivo gradevole sapore.

A questi difetti, che ogni persona di un certo buon gusto non potrà a meno di notare nel *Piccolo Marat*, si oppongono, per gran ventura, qualità di ordine superiore alle quali vogliamo rendere aperto omaggio.

Pur ripetendo talora se stesso, il Mascagni, riguardo agli altri compositori, si conserva vigorosamente originale. Nel *Piccolo Marat* troviamo melodie ed armonie più o meno felici, ma sempre segnate dall'impronta mascagnana, riconoscibile tra mille altre.

E poi, codesta musica, anche se truculenta e affannosa o grave ed enfatica, tradisce una commozione profonda e mostra un intimo ardore inconsumabile. Mascagni fa pompa dei propri peccati, con un orgoglio evidente. Egli somiglia a quell'ateniese che diceva ad uno spartano moralista e seccatore: *rispetta i miei vizî! Essi sono più grandi delle tue virtù!* Parole auree, che i *garçons-coiffeurs* della musica italiana sono invitati a meditare lungamente...

Nulla di gracile, di lezioso o di vile in questo *Piccolo Marat*. Ridondanze, prodigalità, durezze, ma comunque una indagine psicologica scrupolosa, un eroico accento, uno slancio di generosità continua e, più di una volta, un acuto senso della prospettiva teatrale. Cercate le opere moderne italiane che abbiano qualità così preziose: cercate... e poi venite a renderci conto delle vostre esplorazioni.

Concludendo: il *Piccolo Marat* è un'opera di valore, che tuttavia offre il fianco scoperto ad una critica deliberatamente avversa. Ma prima di pugnalare il giovinetto ardentissimo, si deve bene riflettere. E chi avrà la ferocia di colpire l'ultimo e prediletto figlio di Pietro Mascagni, sarà bagnato di un sangue trionfalmente rosso «come la porpora di un Re».

Vero sangue italiano e del migliore... di quello del *Roi de Rome* — il *Piccolo Marat* spiccherà il volo oltre le Alpi ed oltre l'Oceano. Dovunque esso porterà l'annunzio che in Italia si sa ancora cantare. Annunzio che darà letizia a miriadi di persone.

Poche parole sull'esecuzione che, complessivamente, è stata quale il maestro poteva desiderare. Orchestra volonterosa e capace di ogni virtuosismo, coro educato con ferrea disciplina dal maestro Consoli, scenarî lussuosi e pittoreschi. Gli artisti hanno sostenuto con robustezza il duro cómpito loro imposto.

Non v'ha elogio sufficiente per il tenore Ippolito Lazaro, protagonista dell'opera. Ugola d'acciaio temprato e cuore di artista generoso. Canto sempre limpido, sempre intensamente espressivo. Quale tenore potrà gareggiare col Lazaro in una parte così diabolicamente faticosa? La domanda ci lascia perplessi...

Gilda Dalla Rizza, una ideale «Mariella», graziosa, amabile, disinvolta, si è guadagnata le generali appassionate simpatie. Nella chiusa del duetto d'amore, la voce incantatrice della giovane artista ha dominato splendidamente l'orchestra, sollevando gli entusiastici consensi del pubblico.

Dal basso Ferroni, che impersonava l'«Orco», avremmo desiderato una maggiore incisività di dizione: si deve tuttavia riconoscere che l'animoso cantante si è prodigato senza risparmio e non senza effetto. Il nostro plauso va, invece, conforito senza riserve al Badini — che ha caratterizzato a perfezione la parte del «Carpentiere» e al Franci, un «Soldato» pieno di dignità e dotato di mezzi vocali cospicui. La Porter, il Nardi, il Fiore, il Boef, il Pellegrino, il De Vecchi e il Dado hanno risposto ad ogni aspettativa.

Sala fulgida e gremita di pubblico impaziente. Lo spettacolo si è aperto con un *hors d'oeuvre* solennemente patriottico: l'esecuzione della *Marcia Reale*, diretta dal Mascagni. Qualcuno, memore di certi atteggiamenti sovversivi dell'estroso maestro, ha mormorato «è un'abiura al comunismo...» Noi, francamente, non abbiamo mai creduto agli ideali leninisti di Pietro Mascagni. Abbiamo, bensì, conservato sempre una enorme fiducia nel talento di operista e di italianissimo melodista dell'autore di *Cavalleria*, *Iris* e *Parisina*. Siamo contenti, arci-contenti, che la nostra fede, dopo la prova di ieri, si sia ancora rinsaldata.

Alberto Gasco.

Il libretto e la musica

Riguardo al libretto, bastano poche considerazioni generiche. Il *Piccolo Marat*, dal punto di vista letterario e storico, rivela insolite pretese. Gioacchino Forzano, nei tre atti del suo poema drammatico, ha cercato di dare una visione possibilmente completa della sciagurata vita cittadina durante il periodo del Terrore (1793), in Francia e precisamente a Nantes. Plebe affamata, soldatesche rivoluzionarie, giustizieri, spie, ladri, costruttori di navi a trabocchetto per gli annegamenti in massa degli aristocratici, pattuglie di «ussari neri americani», convogli di condannati, uomini biechi e santi apostoli della libertà. Talora i veri protagonisti del dramma scompaiono nella moltitudine e quelli che dovrebbero essere gli elementi decorativi dell'affresco si trovano portati al primo piano, tirannicamente e pericolosamente. Però, il libretto del *Piccolo Marat* offre al musicista una pluralità di situazioni oltremodo palpitanti. Gli episodi di ira e quelli di amorosa dolcezza si avvicendano e, verso la fine, l'azione tragica assume proporzioni quasi granguignolesche, dando allo spettatore un fremito gogliardo. Ce ne è più di quanto occorra per mettere in agitazione un pubblico ordinario...

Non tutte le figure degli eroi sono tratteggiate con uguale maestria. L'«Orco» e il «piccolo Marat» hanno maggiore rilievo che «Mariella», troppo spesso costretta all'ufficio di semplice comparsa. Viceversa, il «Soldato» — il cui intervento nel dramma è arbitrario — ingombra soverchiamente di sè i due primi atti e infastidisce con le ripetute allocuzioni comiziali. Comunque, non si può negare al lavoro del Forzano una sicurezza di linea ed anche una novità di trovate sceniche. Questa volta, il musicista ha saputo scegliere un libretto di giuste proporzioni e colorito con arte ragguardevole. Vediamo ora un po' da vicino come egli ha adempiuto alla sua missione.

Pochi accordi lugubri e poi un cantico di prigionieri; così l'opera si inizia. Subito s'accende la ridda orchestrale e corale, con l'inseguimento di «Mariella» e del «piccolo Marat» da parte della plebaglia famelica. Abbiamo qui un «pezzo» di vaste proporzioni e di costruzione singolarmente solida. Un motivo assai plastico passa e ripassa nell'orchestra, si ingigantisce e sfocia in uno dei più veementi *fortissimo* che si possano immaginare.

Non si lesina l'applauso ad uno squarcio di musica così ispiratamente orgiastica. Tuttavia, conviene notare che un esordio tanto tempestoso soffoca, in certo qual modo, il resto dell'atto. Un simile inconveniente si era verificato nella *Parisina* (*tenzone corale*) ed anche nell'*Iris* (*Inno al sole*). Comunque, c'è da congratularsi con il Mascagni che, nel «coro della sommossa» del *Piccolo Marat*, ha fatto pompa di una tale robustezza da atleta, da fare morire di rabbia molti suoi colleghi.

Affrettiamo il passo, chè il tempo stringe. Il canto di «Mariella» che si giustifica con l'«Orco», ha poca evidenza e determina una innaturale sospensione di vita nella massa corale, dianzi frenetica. La musica si ravviva all'episodio del giuramento del «piccolo Marat»: segue un brano delicato scandito dalle campane della sera. Nella scena tra l'«Orco» e il «Carpentiere» invano cercheremmo idee musicali di prezzo: migliore quella con il «Soldato», in cui il declamato assurge a incontestabile potenza. La frase

La mia mano è quella di un soldato...,

ha un bel rilievo e il passo

I ribelli vi accusano
d'ogni più orrendo eccidio...

merita attenzione devota, per l'energia ritmica del motivo espresso dall'orchestra.

L'ultima parte dell'atto ha momenti di particolare fortuna. Il colloquio tra il «piccolo Marat» e la mamma dolorante si abbella di qualche melodia di nitido disegno e di tenera effusione sentimentale. E se, nei riguardi del dramma angoscioso, la rievocazione della fiaba infantile:

c'era una volta
la mamma prigioniera
dell'Orco senza cuore...

è uno stridente non-senso, dal punto di vista strettamente musicale, ci appaga per la squisitezza della melodia.

Null'altro è necessario segnalare in questo atto, che serve di ottima preparazione ai successivi.

Il secondo si apre con una romanza di tipo popolaresco cantata da «Mariella»:

La mamma ritrovò
la bimba abbandonata...

Invenzione leggiadra, fluidità perfetta. Udremo cento volte, nei salotti sacri al culto di Melpomene, questa romanza, sospirata... e straziata.

La lunga scena tra la giovinetta ed il Carpentiere non ci diverte troppo, per l'insistenza della forma declamatoria e l'altra, con le apostrofi del «soldato», le prolisse spiegazioni dell'Orco, le grida asprissime della folla, ci lascia spossati e di malumore. Troppa febbre, troppa enfasi. Il buono si perde, come un gioiello nella mota sanguigna. Ben presto, però, viene il riposo e la gioia soave.

Mariella ed il Piccolo Marat disvelano vicendevolmente i propri sentimenti d'affetto. La musica diventa trepida, insinuante. Dalle parole:

... Piccina
io so tutto di te

l'ispirazione del glorioso musicista batte l'ala sicura. Alfine, la melodia mascagnana, rotti gli argini, prorompe, infinitamente commossa:

Avrai nella mia mamma la tua mamma
tanto buona soave ed amorosa...

Viene la voglia di urlare d'allegrezza. Che importa se il brano (specialmente per la ripresa della melodia con le due voci all'unisono) ha un andamento melodrammatico deciso? Che importa se la cadenza è poco peregrina? C'è la luce, c'è la grazia, c'è quel calore comunicativo che il pubblico vuol trovare nella musica d'opera. C'è, sopratutto, Mascagni tutto intero, col suo stile personalissimo, che conquista e trascina.

La conclusione dell'atto, insolitamente sobria di sonorità, è anche essa indovinata. Con i minimi mezzi, ma con autentica genialità, Pietro Mascagni ha raggiunto il massimo effetto.

Ancora un applauso, fraterno, entusiastico, un applauso che mostri la gratitudine del cuore nostro verso l'eminente artista!...

Terzo atto. L'Orco dorme come una bestia immonda. L'orchestra grugnisce in modo caratteristico. Passa la ronda dei *diavoli neri* (gli ussari americani). Un'altro pezzo di vivida ispirazione, con un ritornello orecchiabile, assai piacente. Abbreviata, questa «ronda», acquisterà una piena efficacia teatrale.

Non ci dilungheremo nell'analisi delle scene, essenzialmente drammatiche, tra l'Orco, legato come un salame sul suo giaciglio, ed il vendicatore "Piccolo" Marat. Contentiamoci di dire che la musica sottolinea abilmente le fasi terribili dell'azione. Parte il fatale colpo di pistola: il giovane cade e Mariella, china su lui, canta con passione disperata:

Perchè non posso darti la mia vita
qui, tutta fino all'ultimo respiro?...

Più intimamente commossa, s'alza l'implorazione del ferito:

Ah se tu m'ami, Mariella, lasciami!

E' un'altra delle gemme della partitura, un altro cantabile in cui il Mascagni si palesa affettuoso e laudabilmente sobrio. L'enfasi torna ben presto, quando il Piccolo Marat, — che, non ostante la pistolettata, conserva intatte le energie vocali — intona il canto:

Fa ch'io veda passar la vela bianca!

Eccellente melodia melodrammatica, ripresa dall'orchestra con frenesia sonora. Non si discute più, si è sedotti e vinti dalla foga oratoria dell'operista... Le ultime pagine strumentali, che esaltano ampollosamente la fuga degli amanti liberati, sono pervase da una fiamma sincera e tanto basta per soddisfare il pubblico impulsivo.

Del resto, a parte gli eccessi retorici, la conclusione del *Piccolo Marat*, risulta di pregio musicale non comune. *Finis coronat opus*.—

Il successo e l'esecuzione

Come già abbiamo accennato, la prima rappresentazione della nuova opera del Mascagni si è risolta in una mirabolante vittoria. Le acclamazioni al beneamato musicista hanno, più di una volta, raggiunto un *diapason* inaudito. Il bilancio della serata reca una trentina di chiamate al proscenio e varie ovazioni a scena aperta. Il duetto d'amore è stato bissato... a furor di popolo e, al termine del secondo atto, il maestro ha ricevuto gli attestati più lusinghieri di ammirazione e di affetto ai quali egli potesse aspirare. Da anni — e possiamo dire dai primi giorni di *Cavalleria* — il Mascagni non era stato festeggiato con tanto trasporto.

Dopo un simile battesimo — più clamoroso

La notizia del successo a Livorno

LIVORNO, 3. — La notizia del trionfale successo del *Piccolo Marat* ha qui prodotto nella patria del Maestro grande entusiasmo. Fin da ieri sera le redazioni dei giornali cittadini sono state assediate da persone desiderose di conoscere l'esito del battesimo di Roma. Numerosi ammiratori del Maestro si trovavano già nella Capitale, per assistere all'interessante *première* della nuova opera mascagnana. Sono stati inviati a Mascagni numerosi telegrammi di augurio. Il Sindaco prof. Mondolfi ha così telegrafato: «Orgogliosa del suo grande figlio Livorno attende nuovo trionfo. Con fervido augurio». Il Circolo *Giuseppe Verdi* si è fatto iniziatore, con una offerta di L. 10.000, di una pubblica sottoscrizione per la esecuzione del *Piccolo Marat* al teatro «Goldoni» di Livorno.

L'addio di Ettore Petrolini al Manzoni

Con la recita di questa sera Ettore Petrolini termina felicemente il corso delle sue rappresentazioni. Iersera il comico attore romano diede la sua serata d'onore. Il «Manzoni» era gremito. Petrolini divertì un mondo ed ebbe feste entusiastiche e doni. Ora egli si appresta alla *tournée* in America. Stasera per spettacolo d'addio replicherà l'intero programma e cioè: *Romani de Roma*, *Cento de' sti giorni*. Si produrrà inoltre nelle più eccentriche macchiette di sua creazione.

Seguirà un attraente spettacolo di varietà.

AL VALLE — La fine e delicata commedia di Martinez Sierra: *Il sogno di una notte d'Agosto*, ebbe ieri sera confermato il pieno successo di Giovedì da un pubblico foltissimo. Stasera terza replica. Per domani sera è annunciata la serata in onore di Margherita Donadoni. L'esimia e tanto stimata attrice, ha scelto *Il mondo della noia*, nella quale prende parte tutta la compagnia del Teatro Valle. Giovedì settimo spettacolo d'abbonamento col *Mondo della noia*, e una conferenza di Alfredo Testoni su l'ingenua nel teatro. Venerdì una interessantissima novità di Luigi Pirandello *Sei personaggi in cerca d'autore* (commedia da fare).

AL QUIRINO — *La fiammata* nell'accurata interpretazione della Compagnia Breton ebbe ieri sera le più festose accoglienze, specie nel secondo atto ove il Betrone si manifestò artista di singolare umanità e fu acclamatissimo unitamente alla Chiantoni e più volte evocato al proscenio alla fine di ogni atto. Questa sera alle 21 la brillantissima commedia di Castelvecchio *La donna romantica ed il medico omeopatico* una delle maggiori interpretazioni della Compagnia.

All'ELISEO — Undicesima replica de *Il sogno azzurro*, il cui grande successo si rinnova tutte le sere.

SPETTACOLI del 3 Maggio 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Compagnia drammatica TALLI
MARTEDI', 2 — Ore 21: Replica:
La marsina ideale
Prossimamente: COME PRIMA, MEGLIO DI PRIMA, di Pirandello.

TEATRO COSTANZI
Stagione di Primavera
MARTEDI', 3 — Riposo.
MERCOLEDI', 4 — Ore 21: (2.a abb.): Seconda rappresentazione:
IL PICCOLO MARAT
Opera in 3 atti; musica di Pietro Mascagni
Nuovissima
Esecutori: Gilda Dalla Rizza, Hipolito Lazaro, Benvenuto Franci, Ernesto Baldini, Luigi Ferroni. Dirigerà l'autore — Grande successo.
GIOVEDI', 5 — Ore 21 (3.a abb.): Unica rappr. della celebre artista giapponese Tamaki Miura:
MADAMA BUTTERFLY
Altri: Angelo Minghetti, Benedetti, Paol. Di-rett.: Bellezza.
Quanto prima: Rappresentazioni straordinarie di Gabriella Besanzoni: CARMEN.

TEATRO QUIRINO
Compagnia drammatica BETRONE
MARTEDI', 2 — Ore 21: LA DONNA ROMANTICA ED IL MEDICO OMEOPATICO, brillante commedia di Castelvecchio.

ADRIANO — Ore 21: *Circo Beketow*.
ELISEO — Ore 21: *Il Sogno azzurro*.
MANZONI — Ore 21: *Romani de Roma — Cento de sti giorni*.
MORGANA — Ore 21, *Aida*.
NAZIONALE — Ore 21: *Fonte, cavallo e Re*.
PICCOLI — Ore 17: *La gazza ladra*.
VALLE — Ore 21: *Il sogno di una notte d'Agosto*.

VARIETA'
APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.
MARGHERITA (Salone) — *Compagnia d'operette napoletane*...

Incursioni fasciste a Viareggio e a Pietrasanta

per l'agguato di Torre del Lago

FIRENZE, 2. — In seguito all'aggressione subita in treno dal fascista Pacini, tra Viareggio e Torre del Lago, ieri nel pomeriggio si recavano a Viareggio centinaia di fascisti giunti in ferrovia ed i camion da Lucca, Pietra Santa, Livorno e specialmente da Pisa, la città natale del Pacini.

Viareggio è stata completamente invasa da giovani che ne hanno percorso le vie al canto dei loro inni.

Le autorità avevano prese le più energiche misure perchè non venisse assalita la Camera del Lavoro. I locali erano stati circondati da tutto un doppio cordone di truppa ed ogni opportuno preparativo era stato fatto per impedire una irruzione.

Fra i fascisti pisani si trovava il segretario di quella Camera del Lavoro, Mingrino, candidato nella lista elettorale socialista di Pisa il quale era stato sequestrato alla stazione di Pisa e condotto suo malgrado a Viareggio ad accompagnare il gagliardetto fascista attraverso la città. Altri noti comunisti e socialisti rintracciati dai fascisti sono stati obbligati a firmare dichiarazioni di patriottismo. Il segretario della Camera del Lavoro Manlio Bucelli all'imposizione di dimettersi dalla carica ha rifiutato opponendo che la Camera del Lavoro di Viareggio è apolitica. I fascisti hanno risposto che egli doveva ugualmente dimettersi. Si è cercato l'on. Salvadori ma nonostante che si sapesse essere egli a letto ammalato non è stato trovato nella propria abitazione. Si suppone che sia stato trasportato via all'annunzio dell'arrivo dei dimostranti.

Circoli operai devastati

Visto il proposito dell'autorità di opporsi alla invasione della Camera del lavoro una squadra di fascisti lucchesi armati di moschetto è penetrata nella Darsena, zona della città abitata dall'elemento operaio e, dopo di aver invitato la gente a ritirarsi nelle case, ha invaso il club dei maestri d'ascia, calafati e carpentieri, devastando, rompendo i mobili ed impossessandosi di due bandiere, una delle quali rossa, data in omaggio ai fascisti pisani come trofeo.

In piazza del Mercato i giovani hanno tenuto un affollatissimo comizio. Ha parlato l'avv. Reggiani segretario del Fascio di Viareggio il quale ha detto che la Camera del lavoro dovrà essere diretta dai Fasci. In serata alle 19 quasi tutti i fascisti sono partiti diretti alle rispettive residenze.

5 arresti per l'assassinio del Pacini

Circa l'assassinio del Pacini l'inchiesta delle autorità ha rilevato gravi indizi su cinque cantonieri, che lavoravano sulla linea, in prossimità del luogo da dove furono sparati i colpi di rivoltella. Sono stati tratti in arresto certo Giuseppe Furlani di anni 20 da Lucca, Giulio Nardi di anni 19 da Vecchiano, Dante Landucci di anni 20, da Massarosa, Dante Gori, di Alessandro, di anni 19, da Lucca, tutti avventizi delle ferrovie dello Stato, e infine tale Carlo Grassi. Tutti gli arrestati sono caduti in varie contraddizioni. I sospetti, come autore dell'omicidio, cadono specialmente sul Dante Gori.

* * *

VIAREGGIO, 3. — Si ha da Viareggio che stamane la città è tranquilla. Si sono però astenute dal lavoro altre categorie di operai per solidarietà.

Si crede che stasera i fascisti vogliano installarsi alla Camera del lavoro che sarà chiamata Camera del lavoro italiana.

I fatti di Pietrasanta

FIRENZE, 3. — Si ha da Viareggio, che domenica scorsa da Firenze e da Pisa si erano recate squadre di fascisti a Pietrasanta chiamati da quel Fascio di combattimento allo scopo di impedire che nell'occasione della inaugurazione di quel circolo comunista, si inscenassero nella città dimostrazioni sovversive.

Appena giunti i fascisti, per desiderio delle locali autorità, fu stabilita una intesa fra le parti per il reciproco rispetto. Tuttavia per la presenza dei fascisti i comunisti volevano rimandare la inaugurazione del loro circolo al giorno seguente. Fu così che molti fascisti e precisamente quelli fiorentini, rimasero nella città anche lunedì e non ripartirono che nel pomeriggio quando furono garentiti che la inaugurazione non sarebbe per il momento avvenuta. Stanotte peraltro, due camions di fascisti fiorentini partiti da Firenze alla notizia della uccisione dello studente Pacini sono giunti circa le 23 a Pietrasanta con l'ordine perentorio di rompere, per rappresaglia alla uccisione stessa, la precedente intesa sovversiva e invadere la Camera del lavoro. I fascisti, un centinaio circa, si sono dati a percorrere la città al canto dei loro inni e al grido di: «Fuori le guardie rosse!»

La popolazione si è svegliata in preda a panico dapprima, ma poi ha acclamato i dimostranti ed esposto le bandiere. Ai fascisti fiorentini si sono uniti quelli locali e la dimostrazione ha avuto maggiore imponenza, dando uno strano aspetto alla città in quell'ora notturna.

I fascisti si sono recati alla Camera del lavoro, guardata da poca forza essendo ripartita per Viareggio la truppa inviata nel pomeriggio, e sfondata la porta, è stata portata nell'interno la devastazione. Sono stati asportati documenti, bandiere. Quindi sono andati in cerca dei più noti sovversivi. La casa di Giorgio Favilli, segretario della Sezione comunista di Pietrasanta, è stata invasa. Il Favilli che si trovava a letto, è stato obbligato a vestirsi e a sottoscrivere le proprie dimissioni dalla carica. Dichiarazioni di italianità sono state fatte firmare da Martelli Rodolfo, segretario della Camera del lavoro e ad altri comunisti. Il comunista Corsetti Rolando è stato invano ricercato e si ritiene sia fuggito da Pietrasanta.

Verso le ore una la calma era ritornata in città.

Stamane, tra gli operai, vivo era il fermento per la devastazione della Camera del lavoro e si temevano disordini ma poi l'orizzonte si è rischiarato.

Lo sciopero proclamato dagli operai, è cessato a mezzogiorno anche perchè sono interceduti accordi tra le due parti. La città è ora calmissima e alle 14 i fascisti fiorentini ripartivano per Firenze.

Imboscata comunista in Prov. di Udine - Un morto e un ferito.

UDINE, 3. — Nel pomeriggio di ieri il candidato del Blocco liberale, avv. Eugenio Linussa, dopo aver parlato a Palazzolo, esaltando la pace e l'affratellamento del popolo, accompagnato dai combattenti fascisti si recava per tenere un comizio a Precenicco. Vicino alla villa Hierschel, i socialisti avevano loro tesa un'imboscata. Nascosti dietro un muro, sopra cui sventolava una bandiera rossa, li accolsero a colpi di rivoltella. I fascisti, dapprima spararono delle revolverate in aria per intimorirli, ma siccome gli aggressori lanciarono due bombe, spararono contro di essi, lanciandosi poscia sulla bandiera rossa, riducendola a brandelli. I socialisti fuggirono, continuando a sparare. Durante il conflitto rimase ucciso il tredicenne Alberto Giudici, colpito da schegge di bomba e fu ferito l'assessore Pietro Piticco.

Comizio Popolare finito nel sangue a Caltagirone.

CATANIA, 4. — Giunge notizia da Caltagi-

...sio del Partito popolare, da un gruppo di fascisti furono sparati diversi colpi di rivoltella. Si hanno a deplorare tre feriti. La polizia ha operato numerosi arresti.

Dopo il conflitto di Corato - L'onorevole Lombardi e 31 arrestati al carcere di Trani.

TRANI, 3. — Questa notte è stato tradotto al nostro carcere, al castello Svevo, l'onorevole Giovanni Lombardi e altre 31 persone. Gli arresti continuano: finora ammontano a un centinaio. Sono partiti per Corato il Giudice istruttore Didedda e il Procuratore del Re cav. Infante.

Si è potuto accertare che i feriti, in seguito al doloroso conflitto di ieri, sono numerosissimi. Corato è intanto occupata militarmente.

Ultime notizie e informazioni

Esportazioni industriali

In una mia precedente nota — « Tribuna » del 1.o febbraio 1921 — facevo notare come quando si parla di esportazioni in Italia sempre si insista sulle esportazioni agricole, quasi che queste si fossero l'unica risorsa di compensazione pel nostro squilibrato bilancio commerciale, ponendo anzi l'attività industriale quasi avversa a quella agricola. Ponevo pure in evidenza come dall'esame dei dati provvisori del nostro commercio internazionale relativi al 1.o semestre 1920 si venisse ad una conclusione opposta, che cioè: 1) la fonte di aggravio delle nostre importazioni derivasse essenzialmente dalle importazioni alimentari, indice concreto di una produzione agricola insufficiente al consumo interno, incominciando dalla importazione granaria, ma non soltanto a causa di questa; 2) che in riguardo alle esportazioni erano le esportazioni di manufatti e di semilavorati, in parte, di prodotti quindi sempre tutti di industria, quelle che si dimostravano in tendenza di progressivo miglioramento, mentre invece opposta tendenza accusavano i generi alimentari.

La crisi industriale che per molteplici ragioni, fra cui principalissima quella degli strascichi della occupazione delle fabbriche, lasciava temere che i risultati del 2.o semestre 1920 sarebbero stati meno favorevoli nel senso industriale. L'accertamento oggi potuto finalmente compiere dimostra invece l'opposto. Nel 2.o semestre 1920 la nostra produzione industriale si dimostra in più efficace espansione dinamica, all'interno ed all'estero, malgrado tutto, di quella agricola, che non nel 1.o semestre dello stesso anno.

In valore assoluto la differenza fra la importazione di materie gregge si manterrebbe, anche colle quantità così completate, ancora superiore a quella dei generi alimentari, e ciò per circa 800 milioni di lire, quindi all'incirca quanto si aveva colle quantità del solo primo semestre. E sempre ciò un peggioramento notevole, in confronto all'avanti guerra, in sfavore delle importazioni alimentari. Però abbiamo che mentre nel diagramma relativo ai valori provvisori l'importazione di alimentari pel 1919 appariva inferiore per circa 250 milioni di lire all'importazione di materie gregge, ora coi valori 1919 retificati i generi alimentari vengono a superare — pel 1919 — in valore di circa 600 milioni quelle di materie gregge. Non è quindi ad escludersi che una consimile inversione di posizione si abbia a riscontrare pure quando si venga alla opportuna retifica dei valori definitivi del 1920.

Data la notevole alterazione di valori fra il 1913 ed il 1920 la misura relativa della nostra attività commerciale fra le due annate non può esserci dato che da un raffronto di quantità. Trattandosi di porre a confronto categorie di commerci globali, nelle quali sono compreso merci varie, non omogenee nella loro misura, la via più semplice per istituire un ragguaglio quale quello accennato si ritrova nel ridurre tutto il movimento del 1920 ai valori del 1913. Ciò fu fatto nel primo semestre 1920, derivando così per la via indiretta di una analogia provvisoria, la cifra di tutta l'annata. Ciò si è ora potuto però fare per tutto il 1920 in via diretta e su cifre di quantità, definitive per tutto l'anno. Le differenze che risultano sono le seguenti:

Le esportazioni di prodotti finiti accusavano secondo la prima analisi approssimata nel 1920 (primo semestre) un aumento in quantità del 2 % sul 1913, quella di generi alimentari una diminuzione del 55 %. Le cifre complete e definitive, di quantità, aumentano il 61 % la contrazione della esportazioni alimentari del 1920 in confronto a quelle del 1913, mentre che nel contempo elevano al 16 % la maggiore esportazione in quantità di manufatti, finiti, d'industria per lo stesso 1920 in confronto al 1923. Ciò non solo conferma il lusinghiero comportarsi delle nostre esportazioni industriali, ma l'assodarsi, e l'inverso comportamento delle esportazioni agricole, ma anche lo accentuarsi nella differenza fra il modo delle une e quelle delle altre. Le esportazioni agricole nel 2.o semestre 1920 diminuiscono del23.5 % ancora dalla forte diminuzione già subito nel primo semestre, mentre invece il maggiore aumento della esportazioni industriali nel 2.o semestre è del 30 % dell'aumento del 1.o semestre.

Dobbiamo quindi concludere in modo sempre più soddisfacente in favore della nostra forza d'esportazione industriale non solo, ma in modo del tutto opposto a quella agricola.

Non voglio con questo significare che l'esportazione agricola non debba essere da noi trascurata e svalutata. Essa ha indubbiamente una importantissima funzione nel nostro commercio internazionale. Soltanto che non conviene esagerarne i termini specialmente poi, come troppo insistentemente si fa, per svalutare la esportazione, e quindi implicitamente la produzione, industriale, quasi dipingendo questa come un artifizio di speculatori ed un peso alla economia generale del paese. Nemmeno conviene perdere di vista le necessità di consumo interno ed il conseguente aumento del costo della vita nel caso che si incorra in esportazioni agricole che significhino sacrifizio dei bisogni nazionali.

Ebbi nel passato occasione di dimostrare (*Ingegneria Italiana* 31-8 agosto 1916) con particolare indagine come fra tutte le nazioni europee, l'Italia, sino allo scoppio della guerra, si fosse dimostrata quella che possedeva la maggiore forza esportatrice relativa, misurata questa dal valore della esportazione, ragguagliato al capitale complessivo delle anonime, alla superficie, ed all'abitante. E' l'Italia inoltre l'unico paese pel quale tale forza esportativa si mantenga in progressivo, costante, aumento dal 1900 al 1913.

Di fronte ad un simile stato di fatto si può parlare d'una Italia semplicemente, od anche solo essenzialmente agricola, quando l'avverbio « *essenzialmente* » è nell'intimo animo di chi lo scrive è sempre sentito in senso antitetico ad una Italia « pure » seriamente industriale. L'impressione che lascia la frase in chi legge, e poco considera, riesce a un presso a poco la medesima, cioè di svalorizzazione della nostra funzione e della nostra capacità, industriali. Anche l'on. Labriola oggi s'accorge che un' Italia senza industria non può nè prosperare, nè vivere. Essa non può reggersi economicamente colla sua esportazione agricola. Peccato che arrivi un pochino tardi, nell'avvicendarsi a sola ad ultimo simile [illegible] nis. Ad ogni modo meglio tardi che mai, purchè dica dabbuono, e tenga fede al principio ora enunciato anche nell'avvenire.

Ing. PIETRO LANINO.

Il Principe di Udine visita l'interno della Cirenaica

BENGASI, 2.

Stamane, il Principe di Udine, il Governatore De Martino ed il loro seguito sono partiti alla volta di Merg: poscia visiteranno Cirene e Derna, dove il Principe Ferdinando si imbarcherà per l'Italia.

I cittadini metropolitani libici, con bandiere e musiche hanno fatto una calda dimostrazione al Principe.

La seduta del Parlamento per la nomina del vice presidente la si prevedeva animata; ma, inseguito agli accordi fra i vari gruppi, per unanime designazione è stato eletto a vice presidente Saad-Bu-Jeden, influente capo della tribù degli Abeidat; e a segretario è stato eletto Mukmmud Scetuan, giovane e stimato notabile bengasino.

L'Assemblea ha inviato telegrammi al Re, al Presidente del Consiglio dei ministri, al Presidente del Parlamento ed al Ministro delle Colonie.

NARDUCCI.

Una lettera di Curati per la pacificazione degli animi

BARLETTA, 2. — Filippo Turati ha diretto al sindaco di Barletta, segretario generale della Federazione italiana operai chimici, la seguente lettera per i lavoratori pugliesi:

« Un'ora lugubre — macabra — passa su di voi, contadini delle Puglie; passa ugualmente sui vostri fratelli di quassù. Nel Polesine, nel Ferrarese, in tutta la valle Padana, nella mite Toscana, nell'Umbria gentile, ed altrove, sui sudati solchi dove fiorivano già le messi socialiste, infuria l'uragano, come fra voi. E' una nuova fratellanza che germoglia fra gli uomini del più rude lavoro, suggellata nel dolore comune, Primo Maggio di angoscia, dieci oni di sarcasmo e di sangue.

« Non disperate, fratelli; non vi lasciate abbattere nè intimorire. Io vi giuro, per tutti gli affanni di questa mia gente, che la violenza non darà frutti ai violenti. Quando il turbine avrà urlato il suo ultimo urlo, voi sarete di nuovo i più forti.

« Senza di voi, contadini della patria, la patria non mangia, non respira, non vive. Voi siete i più necessari; i soli necessari. Voi sarete i signori e gli arbitri. Quelli che oggi vi offendono, piegheranno la cervice dinanzi a voi.

« Non raccogliete le provocazioni; non fornite loro pretesti; non rispondete alle ingiurie. Siate buoni, siate pazienti, siate santi. Lo foste già per millenni; siatelo ancora. Tollerate. Compatite. Perdonate anche. Quanto meno mediterete vendetta, tanto più sarete vendicati. E coloro che scatenano sopra di voi l'obbrobrio del terrore, tremeranno dell'opera propria.

« Oggi ancora è la guerra che perdura. E' la guerra che si impunta a non voler morire. E' la guerra che rilutta al destino e si torce nella agonia. Voi siete, contadini d'Italia, il lavoro e la pace; per essa siete dunque il nemico. Ma siete la vittoria certa. Siete il domani.

Abbiate pietà di questo ieri che bestemmia e che rantola. E in alto, in alto, in alto le speranze ed i cuori.

Milano, 26 aprile 1921.

Filippo Turati ».

La conversione della corona nei territori dalmati annessi all'Italia

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri:

Art. 1. — Per norma nella conversione della valuta austro-ungarica in valuta italiana nel territorio della Dalmazia, annesso all'Italia con la legge 19 dicembre 1920 numero 1778, verrà accertata la quantità dei biglietti della Banca austro-ungarica emessi in base a legali autorizzazioni anteriori al 27 ottobre 1918, secondo le indicazioni contenute nel decreto del Ministro del tesoro n. 161671 in data odierna, in possesso di privati cittadini, di ditte commerciali e di pubblici enti che abbiano la loro dimora o la loro sede nel territorio anzidetto, sia che tali biglietti trovinsi presso i rispettivi proprietari, sia che per loro conto siano depositati presso gli istituti di credito di Zara e di Lagosta.

Nel censimento non sarà tenuto conto dei biglietti detenuti per la necessità giornaliere sino ad un limite massimo di 2000 corone per ognuna delle persone comprese nelle tessere annonarie permanenti di data anteriore al presente decreto.

Art. 2. — L'accertamento di cui al precedente articolo è deferito ad una Commissione composta dal Commissario Civile di Zara che la presiede, dal sindaco di Zara, dal presidente della Camera di commercio e industria, da un rappresentante del Ministero del tesoro, dal presidente del Tribunale provinciale e del reggente la Direzione di finanza.

* * *

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente Decreto del Ministro del Tesoro:

Articolo unico. — Agli effetti della conversione della valuta austro-ungarica in valuta italiana nel territorio della Dalmazia annesso all'Italia con la legge 19 dicembre 1920 n. 1778 sono considerati emessi in base a locali autorizzazioni di data anteriore al 27 ottobre 1918 i biglietti della Banca austro-ungarica qui appresso indicati:

Biglietti da 1000 corone tipo I fino alla serie 1200 compresa — Biglietti da 100 corone tipo II di qualunque serie — Biglietti da 100 corone tipo III fino alla serie 2038 compresa — Biglietti da 50 corone tipo I di qualunque specie — Biglietti da 50 corone tipo II fino alla serie 1654 compresa — Biglietti da 20 corone tipo III prima edizione fino alla serie 2360 compresa — Biglietti da 10 corone tipo II fino alla serie 3016 compresa — Biglietti da 10 corone tipo III fino alla serie 1100 compresa — Biglietti da 2 corone tipo I fino alla serie 01648 compresa — Biglietti da 2 corone tipo II fino alla serie 1320 compresa — Biglietti da 1 corona tipo III fino alla serie 1480 compresa.

Come prosegue l'agitazione degli impiegati

La mattinata trascorse calma. Alle ore 8.30 gli impiegati incominciarono a giungere ai Ministeri. Il servizio d'ordine affidato a guardie regie ed alla truppa si è intensificato. Ai Lavori pubblici, all'Istruzione, alla Marina, all'Agricoltura, dovunque gli impiegati vengono lasciati passare: è proibito però assolutamente, l'ingresso a persone estranee al Dicastero. Solamente alle Finanze e al Tesoro gli impiegati trovano i portoni sbarrati e guardati da agenti agli ordini del commissario cav. Fantusati, del vice commissario Gargiulo e dal colonnello Muti della regia guardia. Gl'impiegati sostano davanti al Ministero: giungono gli altri; il numero dei primi aumenta; qualcuno si avvicina al Commisario per avere spiegazioni. Gli viene risposto che, per ordine superiore, potranno entrare solamente coloro che rilasceranno una dichiarazione scritta di astenersi da qualsiasi manifestazione violenta e di riprendere lavoro.

Un piccolo gruppo si riunisce, varca la soglia, e dopo aver firmata la dichiarazione, entra negli uffici. Gli altri, la massa, resta fuori e più tardi si riunisce alla Casa del Popolo.

Il Comizio

Come era stabilito già da ieri, questa mattina si sono riuniti alla Casa del Popolo, gli impiegati delle Finanze, del Tesoro, della Corte dei Conti e della Cassa Depositi e Prestiti.

Il comizio si è mantenuto calmo in tutta la sua durata. Non si hanno a deplorare incidenti. Hanno parlato — sugli interessi di classe — parecchi oratori ed è stato votato il seguente ordine del giorno:

« Gl'impiegati dei Ministeri delle Finanze e del Tesoro, della Corte dei Conti e della Cassa Depositi e Prestiti, riuniti a comizio: — considerato che non sono stati essi ad abbandonare i propri uffici, ma è stato invece il Governo a decretarne la chiusura — valutata la illegalità del provvedimento che rappresenta un mezzo d'intimidazione inteso a fiaccare la forza di resistenza della classe; — pur dichiarando di essere sempre pronti a ritornare ai loro posti ove ciò venisse liberamente permesso; — deliberano di non firmare alcuna dichiarazione e di proseguire nell'agitazione fino a vittoria conseguita. »

Al Ministero degli Esteri

In tutti i Ministeri si lavora. Al Ministero degli Esteri gl'impiegati si sono riuniti ed hanno votato il seguente ordine del giorno:

« Gli impiegati di 2.a, 3. e 4.a categoria del Ministero degli Affari Esteri, pur astenendosi, come finora si sono astenuti, dall'abbandonare il lavoro, deliberano unanimamente di rendere manifesta la loro adesione al movimento economico che attualmente agita le varie categorie di funzionari dello Stato, non escludendo di partecipare al movimento attivo nel caso che il Governo persista nel diniego della giustizia lungamente e inutilmente invocata »

Le disposizioni del Ministero

In seguito agli incidenti verificatisi ieri ai Ministeri delle Finanze e del Tesoro l'on. Bertone ha avuto lunghi colloqui coi varii Direttori Generali dei suddetti Dicasteri, dopo di che sono state adottate le seguenti disposizioni:

« Per ragioni di ordine e ad evitare il ripetersi di deplorevoli incidenti, si è dovuto sospendere l'ingresso degli impiegati del Tesoro, delle Finanze e della Corte dei Conti agli uffici tranne che per i Direttori Generali e per i Capi-Divisione.

« L'Amministrazione desidera che questo stato doloroso di cose abbia subito termine, ed è d'altra parte persuasa che la grande maggioranza degli impiegati conscia delle condizioni eccezionali di questo momento, non voglia turbare la vita dello Stato e del Paese con agitazioni capaci di portare le più gravi conseguenze.

« Si è pertanto disposto:

1. Gli impiegati che intendono tornare al lavoro con proposito di ordine e di disciplina, ne diano avviso scritto entro oggi ai rispettivi Capi Servizio, e per la Corte dei Conti al Segretario Generale.

Presentando tale dichiarazione scritta agli ingressi principali essi verranno autorizzati a recarsi senz'altro agli uffici ove la dichiarazione sarà consegnata, ritirandone apposito documento che varrà per il libero ingresso fino a nuovo disposizioni.

2. Negli uffici non verrà tollerata ulteriormente alcuna azione di ostruzionismo di disordine e proposito di indisciplina.

3. Giornalmente i Signori Direttori Generali riferiranno sull'andamento dei rispettivi uffici;

4. Viene riservato ogni provvedimento in rapporto agl'impiegati che non tornino all'ufficio e che, ritornati, commettano atti o manifestino comunque propositi di indisciplina ».

Il pomeriggio

Il pomeriggio è calmo in quasi tutti Ministeri. Alla Giustizia ed ai Lavori Pubblici si lavora in tutti gli uffici. Anche alle Poste tutto procede calmo. Alla Marina vi è molto malcontento, ma nessuna diserzione. Solamente al Ministero dell'Istruzione Pubblica vi è stato qualche movimento senza conseguenze: i portoni sono chiusi; sulla porta è attaccato il manifestino che reca il comunicato del Governo. Gl'impiegati sostano sulla piazza indecisi: si sono formate due correnti; la prima vorrebbe che venisse la dichiarazione e si riprendesse il lavoro; l'altra è per lo sciopero ad oltranza. Nel Ministero entrano solamente i capi-ufficio ed i pochi impiegati che hanno firmata la dichiarazione.

I provvedimenti del Governo

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Nella giornata odierna numerosi impiegati hanno ripreso regolarmente il loro ufficio nei Ministeri dove si era manifestata nei giorni scorsi la nota agitazione.

Constatando che per opera di alcuni interessati a mantenere viva l'agitazione in questo momento, si diffonde il dubbio sugli impegni assunti dal Governo verso la classe degli impiegati, si crede opportuno di confermare che il Consiglio dei Ministri nell'ultima seduta fu unanime nel decidere che i miglioramenti proposti dalla Commissione parlamentare dovranno avere effetto retroattivo dal primo marzo scorso e formare oggetto di apposito disegno di legge da presentarsi con carattere di urgenza alla riapertura del Parlamento.

D'altra parte rimane ferme intendimento del Governo di non cedere a pressioni, assolutamente ingiustificate e illegali e di applicare rigidamente le disposizioni della legge a carico di coloro che turberanno ancora l'ordine e la disciplina, o che non riprenderanno regolarmente il servizio.

* * *

I quotidiani tumulti e disordini negli uffici dei ministeri del tesoro e delle finanze non potranno oltre tollerarsi per ovvie ragioni di rispetto dell'ambiente e per evitare fatti incresciosi. Onde, la dolorosa necessità di chiudere gli uffici. D'altra parte moltissimi impiegati hanno fatto conoscere il loro desiderio di stare al proprio posto a compiere il proprio dovere purchè messi in condizioni di potervi riattendere con tranquillità. E se è necessario, impedire l'accesso agli uffici di quegli impiegati che, soi intendono provocare disordini, e per fare perturbazioni, è altrettanto giusto e doveroso che possano accedervi coloro che sono animati da retti propositi.

L'Amministrazione ha ritenuto che il più saggio partito sia quello di affidarsi al buon volere e alla lealtà degli impiegati i quali non hanno che a manifestare per isolato (non essendo possibile direttamente alla propria direzione generale l'intendimento di tornare al lavoro perchè siano senz'altro ammessi.

A sua volta l'Amministrazione ha il dovere, e lo compirà con serena fermezza, di assicurare la tranquillità negli uffici, di impedire che i volenterosi abbiano a patire noie e turbamenti. Nessun altro significato, nessun'altra portata ha il deliberato di ieri, rendere in una parola possibile l'adempimento del loro dovere a quanti lo vogliono adempiere. Ed è troppo evidente che la semplice domanda di entrata negli uffici è come deve essere garanzia piena della retta intenzione dei richiedenti.

L'Amministrazione finanziaria confida che la serena valutazione delle circostanze e dei propositi del Governo, valga a indurre la famiglia degli impiegati a sensi di calma.

Alla Casa del Popolo

E' indetto per le ore 20 di questa sera alla Casa del Popolo un secondo comizio di impiegati.

Una Commissione d'impiegati dal Procuratore del Re

Questa mattina verso le 10 una Commissione di impiegati — circa una cinquantina — accompagnata dall'avv. Raffaele Levi, si è recata al Palazzo di Giustizia per chiedere di conferire col procuratore del Re capo, circa la sorte dei loro colleghi arrestati ieri inseguito ai noti incidenti.

Il comm. Xarra ha ricevuto l'avv. Levi e tre impiegati ed ha dato assicurazione che sarà provveduto sollecitamente sulla sorte degli arrestati appena sottoposti ad interrogatorio. Ed oggi stesso il sostituto procuratore del Re, cav. Chiimienti, accompagnato dal segretario Gabrielli si è recato al carcere di Regina Coeli per procedere agli interrogatorii.

Gli arrestati debbono rispondere del reato di cui all'art. 434 Cod. Pen. ed uno solo anche di oltraggio.

Sono stati nominati difensori gli avv. Bruno Cassinelli, *Raffaele* Levi ed Alceste Della Seta.

Lo sciopero minerario inglese si aggrava

LONDRA, 3.

I giornali dicono che lo sciopero delle miniere di carbone continua e la situazione si aggrava di giorno in giorno.

La Commissione ministeriale incaricata dei trasporti ha deciso di ridurre considerevolmente il numero dei treni e di non dare alle navi se non il carbone strettamente necessario.

L'esempio del Re, che ha consegnato al Ministero delle miniere una parte delle sue provviste di carbone perchè siano distribuite ai poveri, è seguito da un gran numero di persone che possono fare a meno di una parte delle loro riserve.

I tedeschi dell'Alta Slesia insorgono contro la polizia plebiscitaria.

BERLINO, 3.

I giornali hanno da Beuthen: Stamane gruppi di insorti hanno invaso la città, occupando i posti pubblici ed arrestando passanti.

I soldati francesi hanno attraversato la città ed hanno occupato con *tanks* alcuni punti più importanti.

All'Hotel Lomnist sventola la bandiera bianco-rossa.

A Kattowitz gli insorti hanno occupato dopo un violento fuoco i baraccamenti della polizia plebiscitaria.

A Wilbrand gli agenti di polizia sono stati fatti prigionieri. Un gruppo di insorti ha invasa la Prefettura di polizia che è stata ripresa una mezz'ora più tardi da un reparto francese.

Fra gli insorti si trovano soldati di Haller.

Gli agenti della polizia tedesca sono fuggiti nelle località tedesche dei dintorni.

Da iersera sono interrotte le comunicazioni con Pless e Rybnick.

Sohran è stato pure occupato dagli insorti.

A Kattowitz, incuranti dei *tanks* messi in posizione, gli insorti hanno iniziato verso le otto una terribile fucileria in tutta la città.

Le ferrovie e i trams non funzionano.

Presso Oberglogau due ponti sono stati fatti saltare.

Canderzin è occupato dagli insorti, tremila dei quali armati come in tempo di guerra, si trovano riuniti nei dintorni.

A Beuthen, fino a questo momento, regna la calma.

Chi sarebbe l'Ambasciatore francese presso il Vaticano

PARIGI, 3.

Secondo la *Gazette*, il nuovo Ambasciatore francese presso il Vaticano sarebbe l'ex ministro Jonnart.

Nella Magistratura

Marchetti, giud. nel mand. di Lucca, è tramut. al trib. della stessa città — Biondi, giud. trib. Montepulciano, è tramut. trib. Lucca — Adragna, giud. trib. di Lucca, è tramut. trib. Montepulciano — Antonini, giud. trib. Tortona, tramut. al trib. di Potenza — Tibaldi, giud. trib. Vicenza, è applicato al trib. di Genova — Caracciolo, giud. mand. Savignone, è applicato al trib. di Genova — Beranger, giud. mand. Triora, applicato temporaneamente trib. Genova — Rasponi, giudice mand. Rocca San Casciano, è applicato trib. Bologna — Berti, giudice, 1.o mand. Rocca San Casciano, è applicato trib. Bologna — Berti, giud. 1.o mand. Bologna, è applicato trib. di Bologna.

I sottonotati, sono nominati vice pretori nel mandamento per ciascuno di essi indicato: Crisafulli, nella pretura urbana di Messina — Cajani, nell'8o mand. Milano — Sforza, nel mand. di Amendola — Tribulato, pretore in aspett., richiamato in servizio, nel mandamento di Ferla — Villavecchia, è nominato pretore nel mandamento di Cannobio — Florio, nel 1.o mand. Roma — Acquarone, nel mand. Busca — Borgia, nel mand. Mileto — Carini, nel mand. Milano.

Per le contravvenzioni sul vino

In seguito a decreto 24 aprile, ora pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale*, col quale è concessa amnistia per le contravvenzioni previste dall'art. 21 del r. decreto-legge 18 agosto 1920, concernente l'imposta generale sul consumo del vino vengono a beneficiare delle disposizioni di esso le contravvenzioni di ogni specie commesse fino alla data del citato decreto di amnistia e relative al vino di produzione dell'anno 1920.

Borsa di Roma

3 maggio 1921.

Rendita 3.50 % cont. 73.65; fine 73.85 — Consol. 5 % 1918 cont. 79.85; fine 80.07 1/2.

AZIONI: Banca d'Italia 1372 — Istituto Fondiario 406 — Banca Commerciale Italiana 1029 — Credito Italiano 631 — Banca Italiana di Sconto 531 — Banco di Roma 111.50 — Banca Commerciale Triestina 600 — Meridionali 385 — Mediterranea 140 — Rubattino 530 — S. N. I. A. 38.50 — Tramways Roma 99 — Acqua Marcia 1745 ex 56.60 — Gas Roma 448 — Condotte d'Acqua 230 — Acciaierie Terni 300 — Ilva 41 — Ansaldo 143 — Metallurgica 34 — Miniere Elba 60 — Miniere Antimonio 40.50 — Kerka 418 — Viscosa di Pavia 78 — Miniere Montecatini 134 — Immobiliari 450 — Beni Stabili 341 — Imprese Fondiarie 96.50 — Fondi Rustici 236 — Risanamento 402 — Carburo 660 — Azoto 254 — Elettrochimica 82.50 — Forni Elettrici 46 — Zuccheri Romani 60 — Eridania 362 — Molini Pantanella 137 — Marconi 208 — Fiat 165.50 — Cotoniere Meridionali 103.

CAMBI: Parigi 160.50, 161, 160.75, 161 — Londra 82, 81.75-65-80,75-50, 81, 80.75-50 — New York chèque 20.25-80-20 — Berlino 33.10, 33, 34,75 — Argentina 6.40.

OLINDO MALAGODI, Direttore

Domenico Vengialla, gerente responsabile.

Stabilimento de LA TRIBUNA